DIOCESI DI
OPPIDO MAMERTINA-PALMI



IO SARÒ SEMPRE CON VOI

Liturgia • Domenica • Pietà popolare

ORIENTAMENTI PASTORALI

S.E. Mons. Giuseppe Alberti



DIOCESI DI
OPPIDO MAMERTINA-PALMI

IO SARÒ SEMPRE CON VOI

Liturgia • Domenica • Pietà popolare

ORIENTAMENTI PASTORALI

S.E. Mons. Giuseppe Alberti

Introduzione

«*Io sarò sempre con voi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo*»[1], è l'affermazione di Gesù che troviamo alla conclusione del Vangelo secondo Matteo che ci assicura una presenza costante che accompagna il cammino della Chiesa e dei credenti. Una presenza che trova fondamento nella Incarnazione di nostro Signore Gesù Cristo e che si vive in modo del tutto particolare nella Liturgia cristiana in tutte le sue forme[2].

Abbiamo sentito la necessità di approfondire la ricchezza della Liturgia perché riteniamo sia la prima e indispensabile sorgente[3] da cui riceviamo i doni di grazia che il Signore continua ad elargire con abbondanza alla Chiesa, sua diletta sposa[4], e da cui scaturisce una sempre rinnovata capacità di annuncio del Vangelo e di testimonianza della carità.

In tal senso, i Vescovi italiani mettono in evidenza come *«i credenti vengono "innestati", come piante rigogliose, nella radice profonda che è la pienezza stessa della vita divina, divenendo una cosa sola con Cristo. Tale pienezza è come una miniera nascosta che custodisce il tesoro di ogni conoscenza, o come una sorgente sotterranea cui dissetarsi: è il mistero di Dio, che si rivela in Gesù stesso. Questo è il cuore pulsante della Chiesa, da cui scaturisce l'atteggiamento eucaristico della*

---

[1] Mt 28,20.

[2] Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione sulla Sacra Liturgia. *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963), n. 7.

[3] *Ivi*, n. 14.

[4] Cfr. Ap 21,2; 22,17.

gratitudine (en eucharistía) *e sul quale si costruisce l'autentica esperienza comunitaria»*[5].

La vita delle nostre comunità è intrecciata con l'esperienza liturgica, in momenti celebrativi domenicali e feriali, in occasione dei Sacramenti o delle Feste patronali, ed è naturale per la nostra gente avere un riferimento religioso in ogni passaggio importante dell'esistenza, dalla nascita alla morte, nei momenti di gioia come nel dolore.

Tutto questo può essere punto di forza del nostro vissuto cristiano ed ecclesiale, ma, allo stesso tempo, è espressione di una latente vulnerabilità. Le tradizioni religiose del nostro territorio tramandano, di generazione in generazione, forme inculturate di fede che trovano nel contesto cristiano il loro alveo vitale, bisognose tuttavia di essere purificate da incrostazioni storiche che hanno perso la freschezza evangelica del messaggio di Gesù.

Abbiamo inoltre notato l'indebolirsi della partecipazione alla Eucaristia domenicale e alla vita ecclesiale in genere, a parte certi momenti legati a qualche festa in cui si rianima una presenza significativa e partecipe. La stessa comprensione della Liturgia cristiana va approfondita per coglierne tutta la bellezza e necessità vitale in vista di una testimonianza cristiana sempre più autentica nella sua dimensione personale e comunitaria.

Di fronte a questa situazione, abbiamo sentito la necessità di offrirci uno spazio di riflessione che porti a una rinnovata consapevolezza e a un discernimento sulla esperienza celebrativa che viviamo nella nostra Diocesi. Abbiamo preso le mosse dal *Libro del Sinodo*, in particolare dalla parte "*Chiesa che pre-*

---

[5] Conferenza Episcopale Italiana, *Radicati e costruiti in Cristo. Linee di orientamento per l'attuazione del Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia* (27 maggio 2026), p. 2.

ga"[6], che presenta la dimensione liturgica. La scelta sinodale si è tradotta concretamente nel coinvolgere tutti i Consigli Pastorali Parrocchiali in un percorso di discernimento sul nostro vissuto celebrativo concentrando l'attenzione sulla comprensione della natura e dell'importanza della Liturgia, la centralità del Giorno del Signore e la giusta valorizzazione della Pietà Popolare.

A livello diocesano sono state coinvolte tutte le componenti attive che costituiscono la integralità del popolo di Dio: i fedeli laici, i diaconi, i presbiteri con i religiosi. Il metodo del discernimento comunitario e la conversazione nello Spirito ci hanno aiutato a cogliere ciò che il Signore dice alla nostra Chiesa per vivere una Liturgia che favorisca l'incontro con Dio e la crescita della comunità nella fede e nella carità.

Sento doveroso, a conclusione di questo cammino di riflessione sinodale, offrire alcune **linee di orientamento** che possano aiutare la prassi celebrativa nelle nostre parrocchie e comunità. D'altro canto, ritengo utile non perdere niente di quanto è stato oggetto di riflessione e confronto nelle varie componenti coinvolte, per cui si potrà trovare – nella seconda parte di questo testo – la sintesi dell'apporto di ogni categoria ecclesiale.

---

[6] Cfr. Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi, *Libro del 1° Sinodo diocesano 2020-2022* (7 dicembre 2022), pp. 37-64.

CHIESA CHE PREGA
NATURA E IMPORTANZA
DELLA LITURGIA

Sentiamo l'esigenza di una più adeguata esperienza liturgica, ma siamo consapevoli che l'unica strada da percorrere sia quella di una '*partecipazione piena, consapevole e attiva*'[7] resa possibile attraverso una pertinente **formazione liturgico-celebrativa.**

L'esigenza formativa riguarda tutta l'assemblea riunita in preghiera: il ministero della presidenza e la varietà dei ministeri e servizi liturgici. Crescere nella comprensione dell'azione liturgica è un cammino permanente di chi è chiamato a celebrare e vivere la fede cristiana.

La Liturgia è l'azione di Dio (*opus Dei*) a cui l'uomo risponde, è quel mistero nel quale si incontra realmente Cristo, vivo e presente. Essa possiede una dimensione strutturalmente dialogica in cui la grazia divina che opera raggiunge la disponibilità libera del credente, che accoglie l'opera di Dio nella sua vita. Il Signore desidera questo incontro, come ci ricorda Papa Francesco[8], e la nostra sensibilità spirituale risponde a questo 'sentimento' di Dio manifestando il nostro desiderio di ascoltarlo e lo stupore di incontrarlo, guidati dalla sua Parola e alimentati dal suo Pane.

La Liturgia non è un rito da vivere con abitudine, in modo formale o rubricistico, nemmeno uno spazio di improvvisazio-

---

[7] Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Sacrosanctum Concilium*, n. 14 e 21.

[8] Cfr. Francesco, Lettera Apostolica *Desiderio Desideravi* (29 giugno 2022), n. 6.

ne frettolosa o di arbitrarietà narcisistica: è per noi *«la possibilità di incontrare il Signore Gesù e di essere raggiunti dalla potenza della sua Pasqua»*[9].

Per noi è fondamentale riscoprire, **custodire e vivere la verità e la forza della celebrazione cristiana**. C'è una bellezza recondita, nella Liturgia, che va spiritualmente sperimentata e che non può non attrarre il cuore dell'uomo verso 'le cose di Dio'.

Abbiamo l'impressione che celebriamo tante liturgie, ma viviamo poco la 'Liturgia': l'azione liturgica dovrebbe essere una opera (*ergon)* a favore del popolo (*laòs*) perché faccia esperienza di Dio, ma spesso ci si ferma a compiere gesti religiosi senza riuscire ad incontrarlo veramente. L'incontro con il Signore è sempre trasformante ed è la vita conseguente che dice la verità e la gioia di ciò che si è vissuto nella celebrazione. D'altro canto, proprio perché *«la liturgia è esperienza e atto di vita* […], *la distanza percepita tra le celebrazioni liturgiche e la vita concreta delle persone rende necessario ripensare gesti, linguaggi e stili»*[10].

Papa Francesco si pone l'interrogativo: *«come crescere nella capacità di vivere in pienezza l'azione liturgica? Come continuare a stupirci di ciò che nella celebrazione accade sotto i nostri occhi? Abbiamo bisogno di una seria e vitale formazione liturgica»*[11].

---

[9] *Ivi*, n. 11.

[10] Terza assemblea Sinodale delle Chiese in Italia, *Lievito di pace e di speranza. Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia* (25 ottobre 2025), n. 35; cfr. *Ivi,* n. 46.

[11] Francesco, *Desiderio Desideravi,* n. 31.

Questa istanza è stata ribadita da tutti i contributi come cammino obbligato per riaprire il 'canale' della Liturgia cristiana in tutta la sua forza spirituale ed efficacia sacramentale, nella sua grazia santificante e trasformante la nostra umanità. La Liturgia è come una fibra ottica che permette a Dio di riversare tutta la sua vita e il suo amore per farci vivere come suoi veri figli e fratelli e sorelle tra di noi.

Concretamente, nelle nostre parrocchie, la proposta formativa passa attraverso la costituzione del **Gruppo Liturgico** composto dalle persone che collaborano in modo attivo all'azione liturgica, nella preparazione e coordinamento delle celebrazioni (lettori, cantori, ministranti, sacristi, ecc.) e per chi volesse crescere nella propria conoscenza liturgica. L'obiettivo primario di questo gruppo non è l'azione ma la formazione, all'interno di un percorso guidato dal parroco, per 'vivere' la liturgia cristiana e così poi aiutare tutta l'assemblea a fare altrettanto.

Fondamentale sarà apprendere l'*Ars celebrandi* (**Arte del celebrare**) che non riguarda soltanto colui che è chiamato a presiedere la celebrazione, ma tutta l'assemblea convocata in preghiera. Non dimentichiamo che il soggetto celebrante non è il ministro ordinato, ma la Chiesa, la comunità riunita. Qui abbiamo una consapevolezza tutta da acquisire. Resta comunque vero che il ministro ordinato svolge un'azione pastorale di primaria importanza quando prende per mano i fedeli battezzati per condurli dentro la ripetuta esperienza della Pasqua[12]: è l'essenziale dimensione mistagogica che non può mai venire meno perché accada l'incontro con il Signore.

---

[12] Cfr. *Ivi*, n. 36.

A livello parrocchiale la proposta formativa includerà sicuramente **catechesi mistagogiche e percorsi formativi** sui testi liturgici per gli addetti ai lavori e l'intera comunità; a livello diocesano **l'ISTeP** continuerà a offrire corsi sulla Liturgia, sulla Sacra Scrittura e preparazione su ministeri laicali riconosciuti (lettore, accolito, ministro straordinario della Santa Comunione).

A questo punto vale la pena menzionare una sfida emergente nella nostra società tecnica e secolarizzata che investe pure la vita cristiana in generale e la Liturgia nello specifico: l'uomo moderno è sempre meno capace di leggere e interpretare il linguaggio simbolico. La liturgia è essenzialmente una esperienza 'simbolica' in quanto, attraverso il regime dei segni, parla di qualcun Altro a cui ci si rivolge attraverso mediazioni umane che fanno da ponte: parole, gesti, elementi e segni tangibili, canto, silenzio, incenso, luce, ecc. La cultura tecnologica ci ha resi analfabeti da questo punto di vista e per questo la formazione liturgica deve puntare a farci diventare nuovamente capaci di **'sensibilità' simbolica**[13]. La valorizzazione dell'arte, della poesia, della musica, della valenza simbolica degli elementi naturali e dei gesti interpersonali, possono essere di aiuto per riattivare una comprensione profonda della Liturgia che ci unisce – attraverso i segni – al mondo di Dio. D'altro canto serve un'azione pedagogica radicale all'interno della catechesi ordinaria[14].

La qualità liturgica delle nostre celebrazioni sarà il frutto di un percorso che **tutta la comunità è chiamata** a realizzare,

---

[13] Cfr. R. Guardini, *Formazione Liturgica* (Brescia, 2022), p. 60.

[14] Per esempio la riscoperta del corpo e dei cinque sensi nella preghiera potrebbe aiutare a superare il rischio che i segni liturgici continuino a essere percepiti come "orpelli" incomprensibili o antiquati.

un cammino mistagogico fatto di formazione e di esperienza celebrativa che aiuta l'assemblea a una partecipazione attiva, piena e consapevole, all'ascolto di Dio che parla, all'offerta di sé in comunione con il Signore, che dona la sua vita per la salvezza del mondo. La centralità di Cristo e della sua opera salvifica è resa evidente da una Liturgia fedele e sobria (la 'nobile semplicità' dei gesti, caratteristica del Rito Romano), da una Parola proclamata sempre attuale e da un silenzio che favorisca interiorizzazione e incontro intimo con il Signore.

Queste semplici indicazioni vorrei ci aiutassero a **ravvivare lo stupore** per la bellezza del celebrare, coglierne il valore e l'importanza e sentire il desiderio di approfondire questo mistero nascosto dai secoli, ma a noi manifestato in Cristo morto e risorto[15], cuore di ogni celebrazione cristiana.

---

[15] Cfr. Col 1,26; Rm 16,25-26.

LA DOMENICA
IL GIORNO DEL SIGNORE

All'interno della riflessione sulla Liturgia cristiana la nostra attenzione cade sulla **Domenica, Pasqua della Settimana.** Ci troviamo di fronte alla più antica forma celebrativa cristiana che nasce con il Signore Gesù e la Chiesa dei primi momenti. Così afferma il Concilio Vaticano II: «*Secondo la tradizione apostolica, che ha origine dal giorno stesso della risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente giorno del Signore o domenica*»[16]. '*Otto giorni dopo*'[17] afferma il Vangelo secondo Giovanni, come a dire che fin da subito l'incontro con il Signore diventa una consuetudine, un appuntamento con il Risorto. La Domenica è il Giorno del Signore[18] perché memoriale della sua risurrezione dai morti. Gesù è il *Kyrios*, Colui che ha vinto il male e la morte e ora vive per sempre. Comprendiamo da queste essenziali indicazioni quanto sia importante per noi cristiani santificare il Giorno del Signore.

Nei cambiamenti umani e sociali degli ultimi anni tutte le fondamentali esperienze religiose hanno subito un contraccolpo o un ridimensionamento. Il modo di vivere la Domenica stessa è radicalmente cambiato. Le consuetudini familiari, i ritmi lavorativi, i rapporti tra persone, il senso di appartenenza alla comunità cristiana, la partecipazione alla vita ecclesiale

---

[16] Concilio Ecumenico Vaticano II, *Sacrosanctum Concilium*, n. 106.

[17] Gv 20,26.

[18] Ap 1,10.

sono tutti fattori che hanno condizionato e continuano a influire sulla partecipazione alla Messa domenicale[19].

Come comunità credente sentiamo la necessità di **riflettere sul fenomeno attuale, nei suoi risvolti antropologici e cristiani.** È troppo importante per noi custodire il senso della Domenica per cui non possiamo permetterci di perdere un elemento vitale della nostra fede. Per far fronte alla situazione dell'attuale contesto socio-culturale risulta, pertanto, fondamentale saper «*riscoprire con nuovo vigore il senso della domenica: il suo 'mistero', il valore della sua celebrazione, il suo significato per l'esistenza cristiana e umana*»[20].

La Domenica cristiana ha i suoi antecedenti nello *Shabbat* ebraico, che ricorda il '*riposo*' di Dio nel contemplare la sua creazione. Dio creatore benedice e santifica[21] ciò che ha fatto. Il riposo di Dio evidenzia la pienezza della creazione compiuta e si apre a uno sguardo gioioso di compiacenza verso il creato. Il sabato serve per ricordare le meraviglie di Dio: così si santifica nella lode e nella riconoscenza.

Per i cristiani la Domenica è il giorno della nuova creazione, realizzata da Gesù risorto con il dono del suo Spirito. È questa la grande novità del Nuovo Testamento che porta la Comunità dei discepoli a celebrare '*nel primo giorno della*

---

[19] Una particolare attenzione merita chi, nella complessità della società moderna, è 'obbligato' a lavorare di domenica per un servizio pubblico o necessario. Il papa stesso invita a «*ricercare le migliori condizioni pastorali affinché sia possibile prendere parte alla Santa Messa anche a quanti, per motivi lavorativi, non hanno la possibilità di astenersi dal lavoro la domenica»* (Leone XIV, Udienza Generale del 12 agosto 2026).

[20] Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Dies Domini* (31 maggio 1998), n. 3.

[21] Cfr. Gn 2,3.

settimana'[22] l'evento della risurrezione di Gesù dai morti. La Domenica è il giorno della fede[23] per eccellenza e non è un caso che in ogni Eucaristia ci sia la recita del Credo o il rinnovo delle promesse battesimali. La celebrazione della Domenica rimane un elemento qualificante della stessa identità cristiana, per cui vale la pena salvaguardarla come avamposto dell'esperienza credente della comunità.

Il *Dies Domini* è anche il *Dies Ecclesiae*. L'*ekklesìa* è l'assemblea convocata dal Signore per celebrare la presenza viva del Risorto in mezzo ai suoi. Già i testi neotestamentari ci parlano di questa esperienza comunitaria primordiale che viene ripetutamente ricordata: la sera di Pasqua il Risorto appare ai suoi riuniti nel cenacolo[24]; si pone accanto ai due discepoli di Emmaus nel loro cammino sconsolato e poi spezza il pane (*fractio panis*) per loro[25]; appare nei pressi del lago di Tiberiade per preparare e offrire pane e pesce[26] agli apostoli. Negli Atti degli Apostoli troviamo già una Chiesa nascente che celebra in una modalità strutturata la Liturgia: «*erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli, nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere*»[27].

Questa prassi ha attraversato i secoli ed è giunta fino a noi. L'elemento caratterizzante è la **dimensione comunitaria**, che viene confermata nella comunione con il vescovo e con

---

[22] Cfr. 1Cor 16,2.

[23] Cfr. Gv 20,28.

[24] Cfr. Gv 20,26.

[25] Cfr. Lc 24,30.

[26] Cfr. Gv 21,13.

[27] Cfr. At 2,42.

la Chiesa universale. La '*communio*' è costitutiva per l'esperienza credente e va pastoralmente ribadita e vissuta nella celebrazione domenicale. L'assemblea riunita in preghiera celebra il *sacramentum unitatis*, che trova fondamento nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Questa comunione *con* il Signore e *nel* Signore chiede un vissuto di comunione e di fraternità all'interno delle nostre comunità cristiane. Atteggiamenti di apertura verso gli altri, scelte di collaborazione con tutti, spirito di **ospitalità accogliente, percorsi di riconciliazione e perdono, attenzione di vicinanza e solidarietà verso i poveri**: sono tutte espressioni concrete di comunione cristiana nella quale l'amore a Dio diventa amore per il prossimo[28].

La Celebrazione Eucaristica alimenta la fede dei cristiani attraverso l'unità delle due mense: quella della Parola e quella del Pane di vita. Nel discernimento che abbiamo realizzato insieme è emerso in modo molto chiaro che una adeguata ricomprensione del senso cristiano del Giorno del Signore passa attraverso una **rinnovata valorizzazione della Parola di Dio**: proclamata adeguatamente nella azione liturgica, spiegata in modo attualizzante nella proposta omiletica, approfondita in varie forme e modi in gruppi biblici, in Scuole della Parola, in cammini di *Lectio Divina*. Sarà appannaggio di ogni parrocchia aiutare in questo intento con il sostegno di **sussidi diocesani**.

All'interno dell'unico evento celebrativo, il dialogo di Dio con il suo popolo iniziato nella mensa della Parola trova la sua pienezza nella partecipazione alla mensa del Corpo di Cristo. La Messa ha in sé una capacità di concentrazione di significati e di valori spirituali che non si termina mai di cogliere ed accogliere nella propria vita di fede. Non abbiamo qui la pretesa

---

[28] Cfr. Mt 22,37-39.

di esaurirne tutta la ricchezza, ma semplicemente intendiamo ribadire alcuni aspetti pastoralmente importanti da recuperare e vivere. **La Messa è anzitutto ripresentazione del sacrificio della croce.** Sotto le specie del pane e del vino Cristo si offre al Padre nel medesimo gesto di immolazione con cui si offrì sulla croce[29]. Chi partecipa all'Eucaristia prende parte a questo dinamismo di offerta che diventa dono di vita per i fratelli. Si riceve il Corpo di Cristo per essere parte viva del 'corpo di Cristo' che cammina nella storia. La Chiesa è chiamata a vivere, con la forza del Pane spezzato, una testimonianza concreta della pro-esistenza vissuta dal Signore Gesù.

Ci rendiamo conto che una comprensione così profonda della Eucaristia è frutto di un grande **cammino spirituale, fatto di formazione e di preghiera**, ma tutti i battezzati hanno il diritto di arrivare a cogliere il senso di ciò che celebrano per stupirsi della opera del Signore e rendergli lode con riconoscenza. A partire da ciò non possiamo ridurre la partecipazione alla Eucaristia domenicale a un puro precetto formale, occorre arrivare a sentirla una esigenza vitale per la nostra vita cristiana, come i martiri di Abitene: «*Noi non possiamo vivere senza il giorno del Signore*»[30].

La Messa ha anche una **dimensione conviviale**: anzitutto è un convito pasquale attorno a Gesù che invita al banchetto della Santa Comunione. Fare comunione con Cristo significa accogliere questa Alleanza, nel pane e nel vino, che è dono salvifico per la nostra vita e quella del mondo. D'altro canto la comunione con il Signore è profondamente legata alla comunione

---

[29] Cfr. Giovanni Paolo II, *Dies Domini*, n. 43.

[30] *Acta SS. Saturnini, Dativi et aliorum plurimorum martyrum in Africa*, 7,9,10.

con i fratelli. In realtà l'assemblea eucaristica domenicale è un evento di fraternità che si esprime in tanti gesti concreti: una **accoglienza reciproca prima della celebrazione** che potrebbe diventare una ministerialità ordinaria da parte di alcuni al servizio di chi arriva; la valorizzazione non formale dello **scambio di pace**; un prolungamento della celebrazione attraverso l'offerta di uno spazio di **agape fraterna** per far crescere un clima di incontro e di amicizia reciproca. Uno degli aspetti che stanno crescendo nella nostra società sono un senso di solitudine, paradossale in un tempo di comunicazione, e l'individualismo che porta alla chiusura e all'indifferenza. La dimensione comunionale della Eucaristia diventa un segno concreto di grande speranza per chi vi prende parte e per coloro che potranno essere raggiunti da gesti di vicinanza e di prossimità, pensiamo ad esempio **agli anziani e agli ammalati visitati dai ministri straordinari della Santa Comunione.**

Per recuperare il senso cristiano del Giorno del Signore è essenziale rimettere al centro la Celebrazione Eucaristica domenicale nelle modalità che abbiamo già accennato. Ritengo che, nel nostro contesto, ciò sarà possibile solo se ripartiamo da una **rinnovata pastorale integrata** nella quale il momento liturgico è il punto di partenza di un cammino di fede settimanale e un punto di arrivo per una rinnovata testimonianza cristiana vissuta in iniziative comunitarie[31]: momenti di **incontro per le famiglie**[32]; proposte di **attività con i giovani**[33]; forme di atten-

---

[31] Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Sacrosanctum Concilium*, n. 10.

[32] Ad esempio con gruppi famiglie, genitori dei ragazzi della Iniziazione cristiana, coppie di fidanzati.

[33] Si potrebbe coinvolgere le nuove generazioni favorendo una Mistagogia esperienziale e percorsi di animazione liturgico-musicale.

zione a chi vive nella marginalità e nella solitudine; **iniziative formative e culturali** che siano occasione di aggregazione. La celebrazione dell'Eucaristia diventa così 'sintesi' di un vissuto di comunità che si esprime in varie forme e che si apre a uno stile di missionarietà attiva frutto dell'incontro con il Signore che 'chiama e invia'. Fondamentale è l'esperienza di relazione che apre a Dio e ai fratelli e che va rafforzata nella prassi[34].

Ai Vescovi viene raccomandato di adoperarsi «*per far sì che la domenica venga da tutti i fedeli riconosciuta, santificata e celebrata come vero 'giorno del Signore'... mediante la preghiera, le opere di carità e l'astensione dal lavoro*»[35]. Il *Dies Domini* e il *Dies Eccclesiae* è quindi anche il ***Dies Caritatis*.** L'attenzione ad extra, al mondo che circonda la realtà ecclesiale – soprattutto le periferie esistenziali che restano ai margini delle nostre comunità –, è parte integrante della celebrazione del giorno del Signore. Tutto questo non è estraneo al senso della Eucaristia che è aperta a tutto e a tutti, in uno stile pienamente cattolico (*katà òlon*). La **solidarietà verso chi è nel bisogno** è, infatti, la conferma della autenticità della nostra celebrazione cristiana[36]. La Domenica deve dare l'occasione ai fedeli di dedicarsi alle attività di misericordia, di pietà, di carità, di apostolato, di evangelizzazione e di formazione.

---

[34] Conferenza Episcopale Italiana, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000* (29 giugno 2001), n. 48.

[35] S. Congregazione per i Vescovi, Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi, *Ecclesiae Imago* (22 febbraio 1973), n. 86; cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Sacrosanctum Concilium*, n. 102 e 106.

[36] Va precisato, comunque, che la carità è l'irradiazione naturale della grazia ricevuta nella celebrazione ed è sempre partecipazione al modo di agire di Cristo. In questo senso la liturgia cristiana è sempre esistenziale.

L'incontro con Cristo vivo porta a incontrare il Cristo che vive nei fratelli e ad annunciarlo con le parole e con l'amore concreto[37].

Significativo, all'interno della Celebrazione Eucaristica, è **il momento offertoriale**, nel quale tutti i cristiani collaborano per le necessità della Chiesa e dei poveri. Sarà da valorizzare ancora di più questo gesto celebrativo, dando concretezza e forza alla condivisione. Cristo, che spezza il pane nella Messa, coinvolge tutti a spezzare il nostro pane con chi non ne ha. Mentre chiediamo 'dacci il nostro pane quotidiano' collaboriamo perché non manchi il pane nella mensa di ciascuno. È una sensibilità antica che non vorremmo perdere e che è fortemente attestata, fin dagli inizi della Chiesa nascente[38], dai santi padri: «*Vuoi onorare il Corpo di Cristo?... A che serve che la tavola eucaristica sia sovraccarica di calici d'oro, quando lui muore di fame? Comincia a saziare lui affamato, poi con quello che resterà potrai ornare anche l'altare*»[39]. Mentre cresce una mentalità egoista, l'Eucaristia ci educa a **una cultura della condivisione**[40]. L'attenzione ai poveri, agli ammalati, agli anziani, alle persone con disabilità e ai migranti diventa per il cristiano uno stile ordinario, che trova nella Domenica il suo alveo naturale.

Per recuperare il senso cristiano del Giorno del Signore risulta fondamentale un progetto pastorale di ampio

---

[37] Cfr. Benedetto XVI, Esortazione Apostolica Postsinodale *Sacramentum Caritatis* (22 febbraio 2007), nn. 88-92.

[38] Cfr. L'impegno di San Paolo per la colletta in favore della Chiesa di Gerusalemme (1Cor 16, 1-2; 2Cor 8-9)

[39] San Giovanni Crisostomo, *Omelie sul Vangelo di Matteo*, 50,3-4.

[40] Giovanni Paolo II, *Dies Domini*, nn. 69-70.

respiro in cui l'esperienza liturgico-celebrativa va coniugata con una evangelizzazione che apre la porta alla mistagogia e si esprime in una crescita comunitaria fatta di fraternità e di solidarietà. L'Eucaristia fa la Chiesa se si inserisce dentro una interconnessione di elementi che coniugano Liturgia, Annuncio, Comunità e Carità. Se ci incamminiamo in questo percorso la Domenica cristiana sarà la cartina di tornasole di un vissuto credente che rigenererà la nostra Chiesa, chiamata ad essere sale della nostra terra e luce per il mondo di oggi[41].

[41] Cfr. Mt 5,13-16.

LA PIETÀ POPOLARE

Nel nostro contesto socio-ecclesiale ha una grande rilevanza la presenza della Pietà Popolare, che si esprime soprattutto come devozione nei confronti di Maria Santissima e dei Santi. In essa, particolare attenzione è riservata alla manifestazione pubblica della devozione attraverso le diverse forme di preparazione alle feste e le processioni. Per un approfondimento sui principi teologici e le norme che riguardano la Pietà Popolare rimando ai testi autorevoli che – a livello universale[42], regionale[43] e diocesano[44] – hanno già offerto indicazioni importanti e chiare in merito. Sono documenti che vanno sempre più conosciuti e attuati nella prassi pastorale[45].

Va sottolineato come, in questi ultimi anni, l'orientamento magisteriale ha confermato un **atteggiamento di sostanziale apertura verso quell'inculturazione della fede che si esprime in forme popolari**. Il papa San Paolo VI definisce la Pietà Popolare come una «*espressione particolare della ricerca di Dio e della fede*». D'altro canto, ne riconosce anche

---

[42] Congregazione per il culto divino e la disciplina dei Sacramenti, *Direttorio su Pietà Popolare e Liturgia. Principi e orientamenti* (2 aprile 2002).

[43] Conferenza Episcopale Calabra, *Per una Nuova Evangelizzazione della pietà popolare*, (30 giugno 2015).

[44] Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi, "*Benedetto colui che viene nel nome del Signore" (Mt 21,9). Guida per le celebrazioni, i pii esercizi e le processioni della Settimana Santa* (8 marzo 2015); *Dalla liberazione alla comunione. Principi e Norme su feste e processioni nella Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi* (19 marzo 2016).

[45] Nell'attualità potremmo aggiungere un richiamo sull'uso dei *social network* e delle dirette *streaming* durante le Messe e le processioni per evitare spettacolarizzazioni o la distrazione dei fedeli nelle celebrazioni liturgiche.

i limiti: «è frequentemente aperta a molte deformazioni della religione. Resta spesso a livello di manifestazioni cultuali senza impegnare una autentica adesione di fede». È convinto però che «*se ben orientata, soprattutto mediante una pedagogia di evangelizzazione, è ricca di valori. Essa manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere*»[46]. Alla luce di queste considerazioni, si riconosce nella Pietà Popolare una nostalgia di Dio, pur in una **necessaria purificazione di modi e di tradizioni, di gesti e di riti** bisognosi di essere orientati a Cristo e al suo dono di salvezza, così da superare forme folkloristiche e derive superstiziose che si allontano dalla autenticità della fede cristiana[47].

Anche papa Francesco ha parlato ampiamente della Pietà Popolare – conosciuta direttamente in America Latina e intesa come cultura cristiana vissuta dal popolo – in questi termini: «*Nella pietà popolare si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi. […] Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un luogo teologico a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione*»[48].

---

[46] Paolo VI, Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi* (8 dicembre 1975), n. 48.

[47] Va rimarcato che il processo di purificazione non può avvenire esclusivamente attraverso un decreto vescovile "calato dall'alto", ma va concretamente attuato da un lungo e paziente cammino di catechesi che parta "dal basso", aiutando i comitati feste, i portatori e le confraternite a comprendere che la festa cristiana risplende in tutta la sua bellezza quando è libera da interessi economici o vanaglorie personali.

[48] Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013), n. 123 e 126.

A partire da queste riflessioni magisteriali e dalla prassi del nostro contesto, mi sono espresso sul valore delle feste patronali nella nostra Diocesi: «*Siamo consapevoli del valore identitario comunitario delle nostre feste che va salvaguardato e sostenuto. Sono feste della comunità, della gioia del ritrovarsi insieme, al di là di ogni distinzione sociale, culturale ed economica; sono momenti per riaffermare valori comuni che trovano concreto fondamento nel messaggio cristiano e nel vissuto credente di figure esemplari a cui ci ispiriamo*»[49]. Allo stesso tempo ribadivo che «***le nostre feste dovranno tornare ad essere momenti di evangelizzazione,*** *occasioni di un rinnovato annuncio del Vangelo di Gesù che dà speranza e rinnova la fede, indica la strada della solidarietà e della prossimità verso tutti, fa crescere comunione e fraternità*»[50]. In tal senso, riconosciamo ancora una volta la necessità di incrementare un qualificato servizio pastorale, che consenta sempre più alle manifestazioni della Pietà Popolare di essere purificate e vissute come forme di Vangelo inculturato con ricadute concrete per la crescita nella fede delle nostre Comunità. Anche i vescovi calabresi hanno riflettuto sulla pietà popolare affermando: «*Per noi* ***la pietà popolare è perciò il punto di partenza per una concreta nuova evangelizzazione, con nuovo ardore, nuovi metodi, nuovo entusiasmo****. In questa direzione, le nostre Chiese locali hanno compiuto un lungo percorso di valorizzazione e purificazione, anche se resta ancora tanto da fare, affinché tutte le manifestazioni popolari siano espressioni della vera fede e della genuina venerazione del popolo cristiano*»[51].

---

[49] Mons. Giuseppe Alberti, *Comunicazione sulle feste patronali* (16 febbraio 2025).

[50] *Ivi*.

[51] Conferenza Episcopale Calabra, *Per una Nuova Evangelizzazione della Pietà popolare*, n. 5.

Il discernimento comunitario che, a vari livelli, abbiamo realizzato quest'anno, anzitutto ha avuto come obiettivo quello di valutare l'attuale prassi liturgico-celebrativa che si sta portando avanti nella nostra Diocesi. Il secondo intento, sempre a partire dalla realtà esistente, è stato individuare alcune scelte pastorali precise per **orientare ogni forma devozionale verso il suo centro che è il mistero di Cristo**, punto di partenza e di arrivo di ogni esperienza celebrativa cristiana[52]. È stato interessante il fatto che si è arrivati ad una sostanziale convergenza sulla valutazione del vissuto della Pietà Popolare e anche le indicazioni emerse tornano su alcune scelte fondamentali da mettere in pratica o da confermare.

L'atteggiamento di fondo è il riconoscere **la Pietà Popolare come una potenziale risorsa pastorale**, quindi non da sopprimere ma accompagnare, purificare e integrare armoniosamente con la Liturgia. Una linea che conferma la scelta di fondo espressa dalla Diocesi guidata da cinque verbi: accogliere, discernere, valorizzare, educare, armonizzare[53], ribadita ulteriormente dal Sinodo Diocesano[54].

La prima fondamentale esigenza è quella formativa. Tutti coloro che sono coinvolti nella esperienza comunitaria della festa vanno accompagnati con percorsi di approfondimento della vita cristiana, della celebrazione del Mistero di Cristo che trova nella sua Pasqua il cuore pulsante della fede e che dà fondamento alla devozione popolare verso Maria e i Santi.

---

[52] Cfr. Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi, *Dalla liberazione alla comunione. Principi e Norme su feste e processioni nella Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*, p. 8.

[53] Cfr. *Ivi,* pp. 57-61.

[54] Cfr. Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi, *Libro del 1° Sinodo diocesano 2020-2022*, pp. 59-61.

Durante l'anno e prima delle feste vanno proposti **momenti formativi biblici, liturgici, catechetici, teologico-pastorali** che favoriscano una più profonda e adeguata comprensione del senso cristiano delle forme popolari, storicamente affermate nel nostro contesto e giunte fino a noi. I destinatari sono i collaboratori ordinari della parrocchia **(Consigli Pastorali**, operatori pastorali in genere) ma anche e soprattutto gli integranti dei **Comitati Feste, i portatori, le Confraternite.** Siamo consapevoli che certi elementi non cristiani (forme superstiziose, gestioni non trasparenti dal punto di vista economico, strumentalizzazione dell'evento religioso per esibizionismi personali) si potranno superare solo attraverso processi formativi seri che contribuiscano a un cambio culturale di mentalità rispetto alla dimensione religiosa e, nello specifico, al modo di vivere le devozioni cristiane. Si tratta di passare da forme di servizio spontaneo e volontario a una ministerialità ecclesiale consapevole e formata perché questi momenti di festa diventino realmente per tutti esperienze di fede e di testimonianza cristiana. Tutto ciò viene raccomandato dai vescovi calabresi: «*Si abbia cura della formazione cristiana ed ecclesiale di tutti coloro che attivamente partecipano all'organizzazione e alla realizzazione della festa popolare*»[55].

La seconda esigenza è quella ecclesiale. Le feste sono momenti particolarmente importanti per vivere la comunione, in tutte le sue dimensioni. Anzitutto comunione all'interno della parrocchia dove l'organizzazione e la celebrazione della festa diventa occasione per intensificare i rapporti di collaborazione, in un **clima di accoglienza reciproca e di valorizza-**

---

[55] Conferenza Episcopale Calabra, *Per una Nuova Evangelizzazione della Pietà popolare*, n. 20.

zione delle competenze e capacità di ciascuno per la riuscita dell'evento. Comunione anche con il vescovo e la Chiesa locale, ottemperando a quelle indicazioni normative che servono per una realizzazione ordinata e fruttuosa della celebrazione della festa secondo lo spirito del Vangelo. In tal senso, **avere norme comuni** aiuta a sentirci parte di una realtà ecclesiale più grande, che non si esaurisce nella singola parrocchia, ma che testimonia la stessa fede evitando forme non adatte al corretto culto cristiano e non condivise dalle scelte diocesane. L'omogeneità pastorale non è misconoscimento delle tradizioni locali, ma aiuto a evitare indebiti confronti ed essere strumento per far crescere un senso ecclesiale che va oltre il proprio campanile.

Una terza esigenza è quella della testimonianza della carità che passa attraverso scelte di sobrietà e di trasparenza. Nel nostro contesto è molto forte il peso di una situazione sociale precaria e in fatica: sacche di povertà, poche prospettive di futuro dal punto di visto lavorativo, attenzione parziale alle esigenze basiche delle persone (come la sanità e le vie di comunicazione), situazioni problematiche che condizionano un riscatto del nostro territorio (poteri forti come la 'ndrangheta e la massoneria deviata o situazioni sociali come l'usura e la ludopatia). Ci si può domandare: in questo contesto cosa vuol dire per noi celebrare la fede? Che significa fare festa? Come manifestare in questi momenti la nostra testimonianza cristiana? Mi pare che – anche da questo punto di vista – ci viene chiesta **una conversione celebrativa e pastorale**. Gli stessi vescovi calabresi ci orientano in questo senso quando propongono «*una pastorale realmente nuova, capace di coniugare conoscenze, testimonianze ed esperienze. Quindi va programmata, all'interno dei diversi percorsi di educazione e catechesi permanente, una particolare attenzione educativa alla socialità*

ed alla partecipazione civica. Secondo le linee della dottrina sociale della Chiesa»[56].

Alla luce di queste indicazioni, la festa cristiana e la Pietà Popolare non possono diventare esperienza che ci estranea dalla realtà, quasi mettendo tra parentesi il vissuto quotidiano faticoso e complesso, ma restano canale privilegiato per coniugare esperienza della fede con le «*gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi*»[57]. Un modo concreto per vivere e testimoniare tutto ciò è **l'attenzione caritatevole verso le situazioni di bisogno** emergenti nel nostro territorio e nel mondo. Celebrare il Signore, espressione comunitaria di culto di lode e di amore a Lui, si traduce dunque in gesti concreti di carità che rivelano l'autenticità cristiana del nostro fare festa. Questa attenzione è già presente nelle indicazioni normative diocesane ma va ulteriormente presa in considerazione e aperta a nuove necessità (come forme di sostegno alla Caritas, progetti di missionarietà, ecc.).

Un ulteriore elemento può far crescere una qualità 'cristiana' delle nostre feste popolari: la trasparenza economica e la scelta di sobrietà nella gestione della stessa[58]. In un contesto come il nostro **spendere in modo sfarzoso ed eccessivo per fuochi d'artificio, luminarie, cantanti** o altro sembra essere **non coerente** con tante situazioni dove si dovrebbe crescere in solidarietà e giustizia. Una adeguata visione del messaggio

---

[56] Conferenza Episcopale Calabra, *Per una Nuova Evangelizzazione della Pietà popolare*, n. 36.

[57] Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. *Gaudium et Spes* (7 dicembre 1965), n. 1.

[58] In questo senso si indica l'opportunità di rendicontare pubblicamente i bilanci delle feste patronali tramite l'ausilio dei Consigli Pastorali e di Gestione economica.

cristiano ci porta a sostenere concreti progetti di solidarietà e percorsi di giustizia che creino le premesse di un cambio sociale significativo e duraturo. In tal senso, gli organismi diocesani preposti sono chiamati ad offrire **percorsi formativi** per crescere in questa sensibilità (come, ad esempio, l'ISTeP per l'approfondimento della Dottrina Sociale della Chiesa e l'Ufficio liturgico tramite percorsi formativi da proporre nelle parrocchie).

L'adeguata preparazione formativa, l'accresciuto atteggiamento ecclesiale e la scelta di sobrietà e solidarietà creeranno le condizioni per vivere i giorni di preparazione alla festa e la sua celebrazione come occasioni importanti di evangelizzazione attraverso percorsi di catechesi mirati, spazi di preghiera comunitari e proposte di gesti caritativi che favoriranno concreti aiuti per migliorare tante situazioni di povertà.

Siamo convinti che un effettivo rinnovamento pastorale passa attraverso l'integrazione tra Liturgia e devozione popolare guidata dalla Parola di Dio, dalla celebrazione del Mistero Pasquale nell'Eucaristia e da una formazione permanente. Dove **la pietà popolare viene catechizzata e reindirizzata al suo vero centro, che è Cristo, essa cessa di essere un mero evento folkloristico e diventa un potente strumento di evangelizzazione, di comunione e di carità concreta per l'intero territorio.**

Conclusione

In conclusione, possiamo dire che la riflessione comune, il discernimento comunitario le indicazioni operative emerse offrono complessivamente un orientamento chiaro: la **necessità di una pastorale unitaria** che mette in connessione ogni azione, momento e proposta per arrivare a una pastorale integrata e generativa, superando una pastorale di pura conservazione del '*si è sempre fatto così*' o '*degli eventi*' separati dal cammino ordinario della comunità dove si coltiva e si fa crescere la fede secondo la via del Vangelo. Questo cambiamento si realizza attraverso lo **stile della vicinanza, della cura, della santità ospitale[59], della continuità formativa, mettendo al centro la Liturgia, celebrazione dell'evento pasquale, in specie l'Eucaristia, Pasqua della settimana,** recuperando il senso vitale del Giorno del Signore, accogliendo la Parola di Dio che invita a rinnovare l'Alleanza con il suo popolo, purificando e valorizzando la Pietà Popolare come occasione propizia di evangelizzazione, così da costruire comunità capaci di testimoniare il Vangelo attraverso la comunione ecclesiale e il servizio agli ultimi.

«Ecco, io sono con voi, tutti i giorni»[60], «*andate dunque e fate discepoli tutti i popoli»*[61]. La promessa realizzata del Signore in mezzo a noi che continuamente si rinnova nella Liturgia diventa forza vitale per l'evangelizzazione e sorgente viva di evangelica carità.

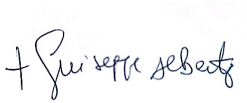
---

[59] Cfr. C. Theobald, *Il cristianesimo come stile. Un modo di fare teologia nella postmodernità. Vol 1* (Bologna, 2009).

[60] Mt 28,20.

[61] Mt 28,19.

L’esperienza della fede vissuta così dalla comunità ecclesiale sarà dono per credenti e non credenti, per chi è in ricerca e per chi ha rinunciato a sperare.



✠ Giuseppe Alberti

Vescovo

Bibliografia consigliata

- Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione sulla Sacra Liturgia. *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963).

- Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Dies Domini* (31 maggio 1998).

- Benedetto XVI, Esortazione Apostolica Postsinodale *Sacramentum Caritatis* (22 febbraio 2007).

- Francesco, Lettera Apostolica *Desiderio Desideravi* (29 giugno 2022).

- Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, *Direttorio su Pietà Popolare e Liturgia. Principi e orientamenti*, (2 aprile 2002).

- Conferenza Episcopale Italiana, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000* (29 giugno 2001).

- Conferenza Episcopale Calabra, *Per una Nuova Evangelizzazione della pietà popolare*, (30 giugno 2015).

- Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi, "*Benedetto colui che viene nel nome del Signore" (Mt 21,9). Guida per le celebrazioni, i pii esercizi e le processioni della Settimana Santa* (8 marzo 2015); *Dalla liberazione alla comunione. Principi e Norme su feste e processioni nella Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi* (19 marzo 2016).

- Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi, *Libro del 1° Sinodo diocesano 2020-2022* (7 dicembre 2022).

- R. Guardini, *Lo Spirito della Liturgia. I santi segni,* Morcelliana, Brescia, 1996.

- R. Guardini, *Formazione liturgica,* Morcelliana, Brescia, 2008.

- R. Guardini, *Il mistero liturgico,* Morcelliana, Brescia, 2025.

- A. Nocent, *Liturgia semper reformanda*, Qiqajon, Magnano (BI), 1993.

- L. Della Torre, *Celebrare il Signore. Corso di liturgia*, Ed. Paoline, Roma, 1989.

- Centro Nazionale di Pastorale Liturgica, *Exsultet. Enciclopedia pratica della liturgia,* Queriniana, Brescia, 2002.

- J. Lebon, *Per vivere la liturgia*, Ed. Borla, Roma, 1988.

- J. Aldazabal, *Simboli e gesti. Significato antropologico, biblico e liturgico*, Ed. Elle Di Ci, Torino, 1988.

- A. Donghi, *Gesti e parole. Un'iniziazione al linguaggio simbolico*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1993.

- S. Sirboni, *La grande settimana. Conoscere, celebrare, vivere la Settimana Santa*, Ed. Paoline, Milano, 1996.

- S. Sirboni, *Celebrare per comunicare la fede. La forza educativa del linguaggio simbolico*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2013.

- G. Boselli, *Il senso spirituale della liturgia*, ed. Qiqajon, Magnano (BI), 2011.

RIFLESSIONE SINODALE
SINTESI DEI CONTRIBUTI

CONSIGLI PASTORALI PARROCCHIALI
(gennaio-maggio 2026)

Scheda n. 1

3.1 Chiesa che prega - 3.1.1 Natura e importanza della liturgia (*Libro del Sinodo*, pp. 37-39)

• ***Come viviamo il senso della liturgia cristiana nelle nostre comunità parrocchiali?***

1. Senso della liturgia: consapevolezza, cura, relazioni e carità.

Nelle nostre Comunità Parrocchiali si mette in evidenza l'importanza di cogliere il senso profondo della liturgia attraverso una consapevolezza di natura teologica, spirituale e magisteriale direttamente corrispondente a una cura dei riti liturgici. Da tale consapevolezza e cura scaturiscono relazioni interpersonali secondo il Vangelo che portano le nostre Comunità cristiane ad aprirsi verso il territorio attraverso la concreta testimonianza della carità. La bellezza del rito deve riflettersi nella bellezza di una vita trasformata dalla grazia di Dio.

La liturgia, pertanto, va intesa come un ponte che tiene insieme il culto in spirito e verità e la vita quotidiana (con i suoi problemi e le sue gioie). Pertanto, è necessario non trasformare arbitrariamente la liturgia in uno sterile ritualismo che la ridurrebbe a un "museo polveroso" oppure a uno "spettacolo di intrattenimento".

2. Formazione liturgica diocesana e parrocchiale

La vita delle Comunità parrocchiali ruota attorno alla liturgia. È necessaria, dunque, una formazione liturgica a livello diocesano e parrocchiale sui seguenti aspetti:

- Liturgia da intendere come incontro vivo: nella liturgia Dio agisce e si rende presente alla Comunità.
- Liturgia e identità comunitaria: la celebrazione non è un atto privato del ministro, ma un'azione di tutta l'assemblea, dove ogni battezzato è chiamato a essere soggetto attivo. Da qui l'importanza della formazione per una partecipazione attiva e consapevole ai riti liturgici.
- Animazione liturgica: intesa come cura attenta della preparazione delle celebrazioni per evitare l'approssimazione e favorire la preghiera. In tal senso, risulta importante cogliere il linguaggio simbolico dei riti.
- Coinvolgimento dei sensi: la liturgia parla attraverso gesti, silenzio, musica sacra e segni corporei, cercando di coinvolgere l'intera persona e non solo l'intelletto.
- Divario tra generazioni: i fedeli più anziani sono legati a certi silenzi e tradizioni, mentre i giovani cercano linguaggi più immediati. In ambito liturgico risulta importante, pertanto, mettere in atto l'opportuno discernimento.
- Conciliare la dimensione orizzontale e verticale della liturgia: l'impegno pastorale di voler rendere i Sacramenti più "familiari" e vicini alla gente (dimensione orizzontale) a volte rischia di trascurare la giusta sacralità dei luoghi e dei riti (dimensione verticale). Va ricercato, pertanto, un equilibrio tra queste due dimensioni.

- Individualismo e frammentazione della società: bisogna formarsi per vivere la liturgia non come un atto di devozione individuale ma nella sua natura di pubblico culto della Chiesa, Corpo di Cristo. Le Parrocchie più grandi contano diversi gruppi e celebrare insieme richiede di tenere unite persone molto diverse tra loro: la formazione può aiutare a trasformare l'eterogeneità e la frammentazione in lode corale.

3. Liturgia delle Ore e Adorazione Eucaristica

Nelle nostre Parrocchie si riscontra una maggiore consapevolezza riguardo al senso profondo della Liturgia delle Ore e dell'Adorazione Eucaristica.

Particolare attenzione viene data alla Liturgia delle Ore, soprattutto nei Tempi di Avvento e Quaresima, nella maggior parte delle Comunità. Si riscontra anche qualche esperienza di celebrazione quotidiana delle Lodi Mattutine e dei Vespri.

L'Adorazione Eucaristica è il cuore pulsante del cammino spirituale di tante Comunità. Si pone la giusta attenzione all'Adorazione Eucaristica inserendola come preparazione ad ogni festa solenne. Ciò aiuta ad interiorizzare il Mistero celebrato, riconoscendo in Cristo la fonte di ogni attività parrocchiale.

4. Gruppo Liturgico

Nella maggior parte delle Comunità Parrocchiali si fa fatica a costituire un vero e proprio Gruppo Liturgico. Concretamente, però, dei laici appartenenti spesso a vari gruppi parrocchiali si incaricano di animare la liturgia con cura, grazie al servizio dei sacristi, dei cantori, dei lettori e dei ministranti. Nei laici impegnati in questo servizio si riscontra una reale e profonda consapevolezza di offrire a chi partecipa al culto una partecipazione, attenta, composta e gioiosa.

Senza sminuire il resto dell'anno liturgico, viene particolarmente curata l'animazione dei tempi forti di Avvento e Quaresima e il senso di festa comunitario dei Tempi di Natale e Pasqua.

3.1.2 Liturgia e Sacra Scrittura (*Libro del Sinodo*, p. 39)

• Quanto si sta valorizzando la Sacra Scrittura nelle celebrazioni e attività pastorali? Ci sono percorsi di Lectio Divina e di formazione biblica soprattutto negli incontri con i giovani? Viene valorizzata la Liturgia della Parola? (Possiamo condividere qualche esempio virtuoso)

1. Centralità della Sacra Scrittura

La Sacra Scrittura è al centro della pastorale delle Comunità Parrocchiali attraverso:

- le catechesi rivolte a bambini, giovani, adulti, coppie di sposi. In alcune Comunità le famiglie sono state avviate ad avere in casa un angolo dedicato alla Bibbia da tenere aperta e intronizzata;
- l'Adorazione Eucaristica Biblica Comunitaria;
- i ritiri spirituali organizzati soprattutto in Avvento e Quaresima;
- la presenza di Movimenti e Associazioni che pongono la Parola di Dio a fondamento del loro percorso di formazione cristiana;
- il servizio del coro parrocchiale, che prepara i canti più consoni alla celebrazione dopo aver letto e compreso la Parola di Dio della Domenica. In alcune Comunità si canta il salmo nella Domenica e nelle celebrazioni più solenni;

- la pietà popolare: durante le novene e i tridui in preparazione alle feste liturgiche e patronali si riflette sulla Parola di Dio;
- l'animazione della Domenica della Parola, istituita da Papa Francesco.

2. *Lectio Divina* e formazione biblica

Nelle maggior parte delle Parrocchie si propone la *Lectio Divina*:

- nei Tempi forti di Avvento e Quaresima per aiutare i fedeli ad entrare in modo più personale e meditativo nei testi della Sacra Scrittura;
- con i ragazzi e i giovani, utilizzando spesso il testo del Vangelo della Domenica. I passi biblici vengono letti, spiegati e collegati alla vita, favorendo riflessioni e scambi di opinioni.

  In alcune Parrocchie un esempio virtuoso è rappresentato dalla drammatizzazione della Parola di Dio nelle attività oratoriane, attraverso spettacoli teatrali, cacce al tesoro e altre iniziative.

  Per i giovani universitari vengono organizzati incontri periodici che, a partire dalla Sacra Scrittura, cercano risposte alle sfide personali e del contesto socio-culturale.

L'Apostolato Biblico insieme all'Istituto Superiore Teologico e Pastorale offre una preziosa formazione biblica agli operatori pastorali.

In alcune Parrocchie è avviato da tempo il Gruppo biblico con cadenza settimanale o mensile. In altre Comunità viene da tempo portato avanti un corso di formazione per lettori, che si

ritrovano settimanalmente a meditare insieme la Parola di Dio da proclamare così da essere adeguatamente preparati.

Nelle Parrocchie in cui non si è riuscito a realizzare un percorso formativo specifico di approfondimento della Parola di Dio si desidera investire energie su percorsi biblici strutturati e sulla *Lectio Divina*.

3. Liturgia della Parola

In alcune delle nostre Comunità Parrocchiali la Liturgia della Parola – in quanto Rito a sé oppure come parte della Celebrazione Eucaristica – è valorizzata attraverso l'omelia quotidiana oppure in momenti spirituali importanti (Avvento, Quaresima, Triduo in onore del Santo Patrono, altre provvidenziali occasioni).

In altre Comunità la liturgia della Parola viene celebrata con la valorizzazione della figura del diacono e l'approfondimento di un libro biblico.

Una Parrocchia vive l'esperienza della "Scuola di Preghiera" in stile ignaziano.

(*Sacrosanctum Concilium*, n. 59)

• Nella nostra Comunità come sono vissuti i Sacramenti della Iniziazione cristiana e la mistagogia? Come si rende concreta la dimensione comunionale e missionaria dei Sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio? Si è consapevoli della forza di guarigione che il Signore manifesta nei Sacramenti della Penitenza e dell'Unzione degli infermi? I segni presenti nei Sacramenti sono compresi e attuati nel loro giusto valore o si scade in indebite arbitrarietà (con consapevoli omissioni nei riti oppure con aggiunta di elementi non liturgici)?

1. Sacramenti della Iniziazione cristiana

Nelle nostre Comunità Parrocchiali si nota come i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia siano vissuti da molte famiglie come "traguardi sociali" o tappe d'arrivo. Esse, infatti, richiedono i Sacramenti per convenzione sociale, piuttosto che come l'inizio di un'adesione consapevole a Cristo (la preparazione catechetica ai Sacramenti si riduce a un peso da assolvere e la celebrazione dei Sacramenti a tradizione da espletare o festa da assicurare ai loro figli, perché tutti fanno così).

Di fronte a tale situazione, le comunità sono chiamate a crescere nel corretto modo di intendere l'Iniziazione cristiana, ovvero come un cammino di fede che si rende concreto attraverso le celebrazioni liturgiche, la conoscenza delle Sacre Scritture e la partecipazione alla vita della Comunità.

2. Mistagogia

La sfida pastorale per le nostre Comunità Parrocchiali è la mistagogia. Essa, infatti, come tempo successivo ai sacramenti in cui si viene aiutati a penetrare più a fondo nel mistero cele-

brato, è l'aspetto più bisognoso di cura nella nostra pastorale e quello più disertato.

Raggiunta la meta della ricezione dei Sacramenti dell'Iniziazione, molti ragazzi lasciano il cammino di fede in Parrocchia. Chi, invece, vuole continuare la sua vita cristiana è interessato all'approfondimento dell'incontro con Cristo e vive la sua fede inserendosi pienamente nella Comunità attraverso i vari gruppi che sono presenti nella Parrocchia a disposizione dei ragazzi (A.C.R., Scout, Coro, Ministranti, ecc.).

Concretamente le Comunità si stanno impegnando a rendere vivibile la mistagogia con i ragazzi attraverso percorsi che aiutano a vivere la dimensione comunitaria (incontri settimanali o quindicinali con testimonianze di vita evangelica, uscite, visite ai bisognosi, aiuto alla Caritas e cineforum).

3. Sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio

Nelle nostre Parrocchie coloro che hanno ricevuto il Sacramento dell'Ordine sono chiamati ad essere sempre più ministri della comunione ecclesiale; senza di loro la comunità resterebbe priva dei mezzi necessari per alimentare la fede e risulterebbe dispersa. Si ha la consapevolezza che la missione del Sacramento dell'Ordine si concretizza nell'annuncio del Vangelo, la celebrazione dei sacramenti e una vita dedicata interamente al servizio dei fedeli.

Le Comunità Parrocchiali hanno il compito di far comprendere alle famiglie la dimensione comunionale e missionaria del Matrimonio:

- la famiglia è "piccola Chiesa domestica", un insieme di relazioni dove si sperimenta l'essere amati e voluti come figli di Dio;

- gli sposi hanno il compito di "rendere domestico il mondo", aprendo la propria casa all'accoglienza e testimoniando che l'amore non è egoismo ma dono di sé. La loro missione è generare vita, non solo biologica ma spirituale, portando il Vangelo nella quotidianità delle relazioni umane.

La Chiesa non è pienamente sé stessa senza la collaborazione tra questi due Sacramenti. Mentre il sacerdote garantisce la struttura sacramentale della comunità, gli sposi rendono la Chiesa una "famiglia di famiglie". Insieme cooperano per l'unica salvezza del mondo.

In alcune Parrocchie è stato inaugurato un percorso di fede rivolto agli sposi per la riscoperta del Sacramento del Matrimonio. Ogni incontro è occasione di confronto e di comunione tra Ordine e Matrimonio.

Nelle nostre Comunità la preparazione dei fidanzati appare talvolta come un compito da assolvere piuttosto che come un autentico cammino di accompagnamento e discernimento. Lo stesso Sacramento del Matrimonio, per quanto sempre celebrato in chiesa, non trova poi continuità all'interno della comunità parrocchiale perché viene inteso e vissuto come qualcosa di privato. Anche dopo il Matrimonio, le famiglie non sempre vengono accompagnate e spesso entrano in relazione con la comunità "solo" quando inizia il percorso di Iniziazione cristiana dei figli.

In alcune Comunità la dimensione comunionale e missionaria dei Sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio si rende concreta attraverso la presenza e disponibilità del parroco, capace di creare comunione e di accompagnare la comunità. Le famiglie, dal canto loro, sono una risorsa viva: partecipano alla vita parrocchiale, collaborano nelle attività e testimoniano con semplicità il valore del Vangelo nella vita quotidiana, diventando segno concreto di Chiesa domestica e missionaria.

Generalmente si avverte la necessità di rafforzare percorsi di accompagnamento che aiutino a vivere i Sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio in modo più consapevole e missionario.

4. Sacramenti della Penitenza e dell'Unzione degli infermi

Nelle nostre Parrocchie la consapevolezza della forza di guarigione che il Signore manifesta nei Sacramenti della Penitenza e dell'Unzione degli Infermi si va acquistando gradualmente nei fedeli, grazie anche alla formazione condotta con la catechesi liturgica per gli adulti.

Il Sacramento della Penitenza si vive individualmente e attraverso celebrazioni penitenziali comunitarie con il supporto di predicatori e confessori soprattutto nei tempi forti di Avvento e Quaresima.

In alcune Parrocchie c'è una crisi del Sacramento della Penitenza, mentre in altre Comunità viene vissuto ordinariamente dai fedeli.

In alcune Parrocchie ancora si fatica a far capire il significato corretto del Sacramento dell'Unzione degli infermi, che talvolta viene percepito ancora come sacramento "di fine vita". La Comunione agli ammalati, invece, è ancora piuttosto sentita.

Nelle nostre Parrocchie il Sacramento dell'Unzione degli infermi viene amministrato comunitariamente in alcuni periodi significativi dell'anno.

5. Segni Sacramentali

Nelle Comunità Parrocchiali il rischio di scivolare nell'arbitrarietà durante la celebrazione dei Sacramenti esiste ed è alimentato da due estremi:

- il soggettivismo creativo: quando il celebrante oppure la comunità modificano i riti per renderli "più attraenti" o "originali", finendo per oscurare il significato universale del Sacramento a favore di un'emotività passeggera;
- il ritualismo vuoto: quando i segni sono compiuti per pura abitudine, diventando gesti meccanici privi di una catechesi che ne spieghi il valore vitale.

Per evitare queste derive, è necessario insistere sulla fedeltà ai libri liturgici, non per legalismo, ma perché il segno appartiene alla Chiesa intera e non al singolo. Quando il rito è celebrato con cura (la cosiddetta *ars celebrandi*), il segno non è un ostacolo, ma il ponte necessario tra l'umano e il divino.

Sicuramente occorre un maggiore controllo da parte di chi è preposto verso coloro che in modo arbitrario omettono oppure aggiungono alla liturgia segni e parole non previsti dai riti.

Scheda n. 2

3.1.4 Il Giorno del Signore (*Libro del Sinodo*, p. 50)

• Come è vissuto nel nostro contesto ecclesiale il Giorno del Signore? Trova la sua centralità e primato nella vita parrocchiale? Come si coniuga con il riposo, la famiglia, l'esperienza comunitaria e la carità?

1. Centralità e primato della Domenica

L'attuale contesto socio-culturale è dominato dalle logiche del puro consumismo, che riduce la Domenica al week-end dedicato prevalentemente ad attività ludiche prive di riferimento spirituale (come, ad esempio, gite fuoriporta oppure visite ai centri commerciali). Ciò coinvolge in maniera anche indiretta molti cristiani che, a motivo di turni o contesti lavorativi particolari, sono costretti a lavorare anche nel Giorno del Signore.

Le nostre Comunità Parrocchiali incoraggiano i fedeli a non vivere la Domenica come un semplice rito, ma come un'occasione per "riaccendere la speranza" e uscire dall'indifferenza attraverso gesti concreti di amore.

Il Giorno del Signore è vissuto come il centro della vita delle nostre Parrocchie con l'Eucaristia domenicale che ne costituisce il cuore pulsante. Le Comunità promuovono una visione della Domenica non tanto come precetto da osservare, quanto come tempo da dedicare al Signore ed all'incontro con Lui, che convoca i suoi fedeli, orientandone il cammino e nutrendone la vita.

In alcune Parrocchie il Giorno del Signore è ancora riconosciuto come importante, ma spesso più come tradizione secolare che come scelta consapevole.

La Messa domenicale resta un punto di riferimento, ma non sempre è vissuta come centro reale della settimana.

Molti partecipano, però, con distrazioni e fretta, segno di una fede che fatica a incidere nella vita quotidiana. Il riposo viene cercato ma spesso scollegato dal senso spirituale e dalla gratitudine a Dio. Non sempre la famiglia vive la domenica insieme e raramente trova momenti di preghiera condivisa. L'esperienza comunitaria c'è, soprattutto nelle feste e nelle tradizioni, ma rischia di essere superficiale. La sfida è passare da una Domenica "abituale" a una Domenica veramente vissuta come incontro con il Signore.

2. Giorno del Signore e riposo

Nelle nostre Comunità Parrocchiali il riposo è concepito come segno concreto di libertà: non è solo "staccare la spina", ma un atto di libertà per non essere schiavi del fare. È un riposo "sacro" che permette di contemplare la bellezza del creato e della vita.

Il riposo in senso cristiano, quindi, non è semplice pausa dal lavoro, ma assume il suo senso profondo con la centralità dell'Eucarestia domenicale così da essere non un riposo vuoto, ma riempito di relazione con Dio e con gli altri. La Domenica riesce così a trasformare il tempo da semplice successione di impegni in uno spazio di libertà e relazione.

3. Giorno del Signore e famiglia

Le nostre Comunità Parrocchiali rivolgono particolare attenzione alla famiglia come "Piccola Chiesa domestica". Nelle famiglie la Domenica si vive concretamente secondo queste dimensioni:

- *riti domestici semplici ma significativi*, come il pranzo insieme - consumato con calma, usando "il vestito della festa" e curando la tavola - e gesti di gioiosa condivisione del tempo;

- *l'esperienza celebrativa nella Comunità cristiana*, che si realizza pienamente nella S. Messa domenicale come momento in cui ci si riconosce fratelli, uniti dalla fede nella Risurrezione.
- *la carità operosa*. La Domenica è il giorno in cui l'amore ricevuto da Dio si trasforma in servizio verso i bisognosi. La carità domenicale può esprimersi in attenzione concreta verso chi è solo o emarginato (i malati, le persone con disabilità) e con piccoli impegni settimanali presi insieme in famiglia per aiutarsi a vicenda.

4. Giorno del Signore ed esperienza di Comunità

Nelle nostre Comunità Parrocchiali si cerca di coinvolgere le famiglie dei bambini dell'Iniziazione cristiana. Non mancano mai, oltre alla dimensione liturgica, quella caritativa e quella della comunione: momenti di ritiro, raccolte alimentari e pranzi comunitari. Questi momenti di fraternità diventano la forza per testimoniare il Vangelo nei luoghi di lavoro e di studio, rendendo la Domenica non una parentesi chiusa, ma una fonte di energia per il quotidiano.

Durante l'Eucarestia domenicale i bambini e i ragazzi sono spesso impegnati nel coro, nella lettura della preghiera dei fedeli e nella processione offertoriale.

In alcune Comunità Parrocchiali nel giorno di Domenica si vivono periodicamente – oltre la S. Messa – altri appuntamenti o incontri: le prove del coro, il Consiglio Pastorale oppure incontri tra membri di vari gruppi parrocchiali.

Si potrebbe promuovere la Domenica come festa della Comunità, favorendo momenti di fraternità e accoglienza sul sagrato prima e dopo la celebrazione, per superare l'individualismo religioso.

5. Giorno del Signore e Carità

Nelle nostre Comunità Parrocchiali risulta fondamentale unire strettamente "altare e strada", facendo sì che l'Eucaristia domenicale provochi gesti concreti di carità e di vicinanza verso i poveri del territorio. Si nota comunque la fatica a testimoniare ciò che si vive durante la S. Messa.

La celebrazione domenicale si traduce in gesti concreti nella Giornata mondiale dei Poveri, nella Giornata del Malato oppure in occasione della Colletta alimentare.

Si è consapevoli che la carità non dovrebbe diventare un attivismo che toglie il respiro, ma scaturire da una Comunità che ha pregato e condiviso.

Nelle nostre Parrocchie è prezioso il servizio offerto dai ministri straordinari della Santa Comunione, affinché i malati ricevano l'Eucaristia nel giorno del Signore. In alcune Comunità si organizza un servizio per accompagnare a Messa le persone anziane con difficoltà motorie.

(Sacrosanctum Concilium, n. 59)

• Nella nostra Comunità si riscontra una "partecipazione attiva" dei fedeli durante le celebrazioni liturgiche? Siamo formati ad essa? Esiste e si valorizza il gruppo liturgico parrocchiale? (Possiamo condividere qualche esempio virtuoso)

1. Partecipazione attiva e formazione

Si è convinti che la "partecipazione attiva" nella liturgia non si può misurare solo dal numero di persone o da ciò che esse fanno (leggere, cantare), ma dalla capacità dei fedeli di vivere il mistero celebrato. Questo è un aspetto che ancora richiede nelle nostre Comunità tanto lavoro pastorale.

In alcune Parrocchie si nota una partecipazione attiva dei fedeli presenti alle celebrazioni liturgiche, essendoci anche un Gruppo Liturgico ben formato e seguito con delle catechesi periodiche. La partecipazione attiva dei fedeli è favorita da una preparazione accurata che esclude l'improvvisazione. I Cori parrocchiali aiutano la Comunità a vivere l'atto celebrativo con l'enfasi dovuta e con gioia cristiana.

In alcune Comunità la partecipazione all'Eucarestia è attiva soprattutto da parte di chi è inserito in gruppi parrocchiali. I fedeli che non fanno parte dei gruppi si limitano in genere ad una partecipazione senza un coinvolgimento attivo.

Nella catechesi di Iniziazione cristiana si sottolinea l'importanza delle varie parti della S. Messa. La sfida pastorale è educare ad un graduale apprendistato rituale, in stretto rapporto con la Parola di Dio e attraverso le esperienze di fraternità e di servizio.

In alcune Parrocchie si propongono brevi incontri formativi sulla liturgia per tutta la Comunità.

2. Gruppo Liturgico Parrocchiale

Nelle nostre Comunità Parrocchiali ci sono esperienze differenziate di formazione liturgica. In alcune Parrocchie non esiste un vero e proprio Gruppo Liturgico: spesso è il Parroco ad incontrare i ministranti, i lettori, il coro, i responsabili del decoro della chiesa e i referenti dei catechisti per organizzare le celebrazioni. Un esempio virtuoso è la preparazione condivisa delle celebrazioni più importanti come Natale, Pasqua e le feste dei Santi. Il cammino futuro è quello di far nascere un Gruppo liturgico con formazione periodica, affinché sia capace di coordinare e promuovere una partecipazione alla liturgia ancora più attiva, ordinata e significativa.

Nelle Parrocchie – dove è costituito – si valorizza il Gruppo Liturgico nei seguenti ambiti pastorali:

- aiutare la comunità a pregare meglio e insieme, così da evitare il protagonismo dei singoli;
- curare la preparazione delle letture e l'animazione liturgica, coinvolgendo le famiglie, i bambini dell'Iniziazione cristiana e i giovani;
- coordinare i diversi servizi liturgici;
- esaminare la scelta del repertorio dei canti;
- scegliere introduzioni alla liturgia per la valorizzazione di simboli visivi nei Tempi forti (ad esempio segni penitenziali, esposizione del Vangelo, o simboli che richiamano la liturgia del giorno), che aiutano i fedeli a interiorizzare la Parola.

Il Gruppo Liturgico Parrocchiale rappresenta un esempio virtuoso perché lavora con spirito di servizio e contribuisce a rendere le celebrazioni più partecipate e ordinate.

• Nella nostra comunità parrocchiale che relazione esiste tra liturgia e vita, tra celebrazione domenicale e vissuto quotidiano? (Possiamo condividere qualche esempio virtuoso)

Nelle nostre Parrocchie la relazione tra liturgia e vita non si è pienamente resa concreta: tra i due momenti esiste ancora una separazione atavica, difficile da far superare per la maggior parte dei fedeli. Per coloro che, invece, fanno un cammino di formazione nei vari gruppi parrocchiali oppure partecipano alle catechesi per adulti o giovani il rapporto tra i due elementi comincia ad essere percepito come un flusso continuo che si alimenta a vicenda.

Si può riassumere la reciprocità tra liturgia e vita in tre punti chiave:

- *Dalla vita alla Celebrazione*. Si porta all'altare il vissuto della settimana: fatiche, gioie, fallimenti e speranze. La Messa domenicale non è una parentesi magica, ma il luogo in cui si offre la nostra realtà quotidiana perché venga trasformata dal Signore.
- *Dalla Celebrazione alla vita*. L'Eucaristia allena ad agire come Comunità. Il perdono chiesto all'inizio, l'ascolto della Parola e la Comunione diventano lo stile con cui si deve affrontare la settimana: più pazienti al lavoro o nello studio, più attenti ai poveri, più capaci di riconciliazione in famiglia o con gli amici.
- *Il "Mandato"*. La celebrazione non finisce con il segno della croce finale, ma prosegue nelle strade. La vita quotidiana deve diventare, così, la "liturgia esistenziale", dove testimoniare concretamente ciò che si è celebrato.

Le Comunità Parrocchiali sono consapevoli che la celebrazione domenicale è autentica quando riesce a entrare nella vita

concreta delle persone e a trasformare relazioni, scelte e comportamenti. Spesso nelle omelie i sacerdoti insistono sull'importanza del perdono e delle relazioni sane tra le persone: non si può partecipare alla Messa e poi fare fatica a perdonare.

Altre esperienze positive che mostrano questo legame tra "altare e vita" sono: le raccolte alimentari; i gruppi di ascolto della Parola di Dio nelle case; le visite agli ammalati dopo la Messa; l'attenzione concreta alle famiglie in difficoltà e lutto; la vicinanza agli anziani soli e alle persone con disabilità; il coinvolgimento dei giovani in attività di volontariato e servizio; la vicinanza ai migranti.

Un sintomo che spesso viene percepito è quello della distanza tra il rito e la vita. Una distanza imputata ad un linguaggio e una simbologia fuori dalla cultura attuale specie quella giovanile.

Scheda n. 3

3.1.7 Liturgia e pietà popolare - 3.1.7.1 I Decreti diocesani (*Libro del Sinodo*, pp. 62-63)

• Quali difficoltà oggettive si sono riscontrate nel tentativo di accordare la pietà popolare con la liturgia domenicale e i riti della Settimana Santa? E quali suggerimenti si possono dare?

Il rapporto tra pietà popolare e liturgia è spesso vissuto come una tensione tra il "cuore" e la "regola". Storicamente, la pietà popolare è nata proprio per colmare una distanza percepita dai fedeli verso una liturgia un tempo incomprensibile. È importante riconoscere che la pietà popolare rappresenta anche una grande ricchezza spirituale e culturale, capace di esprimere la fede del popolo in modo semplice e immediato. Per questo motivo non va contrapposta alla liturgia, ma accompagnata, purificata e integrata in un cammino di fede più maturo.

Le principali difficoltà oggettive da affrontare risultano essere:

- il *dualismo rituale*, ovvero il rischio che le manifestazioni popolari (processioni, Via Crucis, Affrontate) diventino "eventi paralleli" che oscurano il fulcro del Triduo Pasquale o della Messa domenicale;
- il *protagonismo del folklore*: spesso l'aspetto spettacolare, antropologico o identitario-locale prevale sul significato sacramentale, trasformando il rito in una performance sociale;
- l'*anacronismo teologico*: alcune pratiche popolari enfatizzano eccessivamente la sofferenza umana di Cristo o il lutto della Vergine, perdendo di vista la dimensione della Risurrezione, centro della fede;

- la *sovrapposizione di tempi e riti*: la difficoltà di incastrare i lunghi tempi delle tradizioni locali con i ritmi rigorosi delle celebrazioni liturgiche ufficiali, senza svuotare queste ultime di partecipazione;
- il *rischio di emotività prevalente sulla fede*: la partecipazione è intensa ma talvolta più legata al sentimento che alla comprensione del mistero celebrato;
- *difficoltà di coordinamento pastorale* tra parrocchie, comitati festa e comunità ecclesiale;
- *abitudini radicate*, che rendono difficile una riforma equilibrata delle pratiche popolari.

Suggerimenti pratici per un'armonizzazione tra liturgia e pietà popolare possono essere:

- *pedagogia dei segni*: spiegare ai fedeli che la pietà popolare è un "prolungamento" della liturgia, non un sostituto. La processione deve condurre alla Chiesa, non allontanarne.
- *purificazione delle forme*: eliminare gli elementi chiaramente superstiziosi o legati a logiche di potere locale, valorizzando invece i testi biblici e i canti che richiamano la Parola di Dio;
- *integrazione curata*: durante la Settimana Santa armonizzare gli orari affinché le manifestazioni popolari preparino lo spirito alla celebrazione del Triduo Pasquale, evitando che si svolgano in contemporanea con le grandi azioni liturgiche;
- *educazione dei fedeli* al significato dei segni con catechesi semplici ma costanti;

- *promozione di una pastorale condivisa* tra parroci, gruppi e comitati;
- *percorsi di formazione diocesani* per comitati festa e portatori.

Si ritiene fondamentale un'azione pastorale condivisa e coerente. In particolare, il Vescovo, in quanto pastore della Chiesa diocesana, può offrire orientamenti chiari e unitari, che aiutino a custodire il giusto equilibrio tra liturgia e pietà popolare. Allo stesso tempo, i parroci sono chiamati a tradurre queste indicazioni nella vita concreta delle Comunità attraverso un paziente lavoro di formazione, catechesi e accompagnamento.

(Libro del Sinodo, pp. 60 e 63)

• Nella nostra realtà diocesana che tipo di iniziative e proposte formative risulterebbero più adeguate per i fedeli coinvolti nelle feste e processioni?

Le iniziative e proposte formative ritenute più adeguate per i fedeli coinvolti in feste e processioni sono:

- *laboratori di "lettura dei Simboli"*: incontri brevi per spiegare il significato delle statue, degli stendardi e dei gesti rituali, così da trasformare la devozione popolare in una "fede consapevole";
- *ritiri per i portatori delle statue e i membri dei comitati festa*: momenti di spiritualità specifici per chi organizza la festa o è chiamato a portare il santo, sottolineando che il loro è un servizio ecclesiale, non solo una prova fisica o organizzativa;
- *catechesi itineranti*: sfruttare il percorso della processione per fare delle tappe di riflessione con brevi brani del Vangelo che possano attualizzare la figura del Santo patrono o della Madonna;
- *percorsi di arte sacra*: visite guidate che usano il patrimonio artistico della Diocesi come strumento di evangelizzazione (la cosiddetta "via della bellezza");
- *scuola di preghiera popolare*: al fine di insegnare come trasformare le preghiere tradizionali e i canti dialettali in un dialogo personale e comunitario con Dio;
- *coinvolgimento dei giovani* nella preparazione della festa;
- *collaborazione tra Parrocchie* per evitare frammentazioni e favorire comunione ecclesiale;

- *incontri con testimonianze di carità* legate alla festa;
- *creare un sussidio diocesano* condiviso con canti e testi della pietà popolare.

L'obiettivo è far crescere la consapevolezza che ogni festa è prima di tutto un atto di fede e non solo un evento tradizionale. È necessario passare, infatti, dal "si è sempre fatto così" a un coinvolgimento che tocchi il cuore e la mente e porti alla testimonianza vera di fede di un intero popolo.

Risulta fondamentale che le feste vengano preparate da persone che vivono la Chiesa e la frequentano, così da non lasciarle nelle mani di coloro che vogliono solo speculare o hanno altri interessi personali.

Si ritiene importante che l'équipe diocesana preposta all'osservanza dei "Principi e norme su feste e processioni" possa intensificare gli incontri e la diffusione delle indicazioni normative tra tutti i fedeli, così da favorirne una maggiore conoscenza ed una più uniforme applicazione nelle diverse realtà parrocchiali.

(*Libro del Sinodo*, pp. 59-61)

• Come valorizzare concretamente la pietà popolare presente nella nostra realtà ecclesiale? E quali segni di sobrietà e di solidarietà possiamo porre in atto nelle nostre feste patronali per testimoniare la carità cristiana secondo il Vangelo?

Per valorizzare la pietà popolare nella nostra realtà ecclesiale occorre trasformarla in un cammino di fede che parta dai simboli tradizionali per condurre alla centralità del Vangelo e della preghiera comunitaria. Ciò si può attuare concretamente:

- riconoscendo la pietà popolare come forma autentica di fede, purificandola da ciò che può risultare eccessivo o ambiguo;
- inserendola sempre nel contesto della liturgia e della vita sacramentale;
- accompagnandola con una catechesi continua e accessibile;
- evitando che diventi solo spettacolo o tradizione svuotata di significato.

Si possono elencare alcuni esempi di sobrietà evangelica presenti in alcune Comunità:

- processioni curate con dignità, senza eccessi scenografici o protagonismi;
- riduzione di spese superflue nelle feste, orientando risorse verso i poveri;
- valorizzazione del silenzio, della preghiera e dell'ascolto della Parola di Dio.

La vera sfida è far sì che la fede del popolo, bella e spontanea, si lasci sempre più purificare e illuminare dal Vangelo, diventando testimonianza credibile di una Chiesa che celebra

Cristo e lo riconosce nei poveri e nei piccoli. In tal senso, esempi di solidarietà concreta possono essere:

- destinare parte delle offerte della festa a famiglie in difficoltà;
- sostenere opere caritative parrocchiali o diocesane (sportello per la lotta contro usura e ludopatia);
- organizzare raccolte alimentari o iniziative di sostegno sociale in occasione delle feste;
- coinvolgere i comitati festa in gesti di carità verso malati, anziani e persone sole;
- promuovere la festa come occasione di incontro tra le diverse realtà sociali del territorio.

In questo modo la pietà popolare non resta solo memoria del passato, ma diventa segno vivo di una Chiesa che prega, celebra e ama concretamente.

Bisogna mettere in conto che le tensioni durante le feste nascono, spesso, proprio dall'organizzazione, perciò si ritengono importanti:

- incontri di confronto sull'uso delle risorse e scelte più sobrie;
- trasparenza economica, rendendo pubblico il bilancio della festa;
- educare al lavoro di squadra.

Molto importante è la verifica dopo la festa che si potrebbe incentrare su queste tre domande:

- cosa ha aiutato la fede?
- cosa è stato solo esteriore?
- quali frutti di carità sono rimasti?

LABORATORI PASTORALI DEI PRESBITERI
(3-4 giugno 2026)

1. La Chiesa che prega: Natura e importanza della liturgia

- Formazione e centralità del Mistero:
  - I sacerdoti sono chiamati alla formazione liturgica permanente e a uno studio approfondito del Messale Romano, approcciandosi al rito con umiltà, fedeltà alle norme ed evitando sia il rigidismo rubricistico e sia le invenzioni personali o le modifiche arbitrarie.
  - Si raccomanda di curare ogni celebrazione con dignità, sobrietà e raccoglimento, eliminando fretta, improvvisazione, sfarzi ed esibizionismi.
  - Viene proposta la formazione liturgica dei presbiteri e dei laici nei ritiri vicariali per il clero e con la frequenza dell'ISTeP.
- Proclamazione e centralità della Parola di Dio:
  - La Parola di Dio ha pari dignità rispetto all'Eucaristia e va valorizzata in tutti i sacramenti e le devozioni.
  - Viene richiesta una rigorosa preparazione dei lettori laici così da evitare una proclamazione della Parola improvvisata o "scolastica".
  - Le omelie devono essere brevi, ben preparate e incentrate sul Kerygma e sulle letture del giorno, evitando divagazioni.
  - Si suggerisce di valorizzare la Lectio Divina, i gruppi biblici e la cultura dell'ascolto e del silenzio orante.

- Rispetto per le norme liturgiche:
  - Si sottolinea l'importanza di valorizzare il silenzio liturgico e di evitare l'introduzione di oggetti o linguaggi estranei al rito (come ad esempio inutili sfarzi nelle celebrazioni oppure la presenza di oggetti non liturgici durante l'Offertorio).

2. Il Giorno del Signore (La Domenica)

- Riscoperta del significato della Domenica:
  - La Domenica è il "Giorno del Signore" e il cuore della vita cristiana, non un mero giorno di riposo, di acquisti o un semplice obbligo formale.
  - Il vero riposo cristiano consiste nel "riposare in Dio" e la celebrazione eucaristica ne costituisce il centro.
  - La Domenica deve prolungarsi nella vita quotidiana ed esprimersi concretamente in opere di carità, accoglienza e attenzione alle famiglie, agli anziani e ai bisognosi.
- Partecipazione e pastorale dell'accoglienza:
  - È necessario superare la passività dei laici promuovendo una partecipazione attiva e corale tramite la valorizzazione della ministerialità diffusa (animatori liturgici, ministri della Comunione, cori).
  - Si evidenzia l'urgenza di rafforzare la catechesi sulla presenza reale di Cristo nell'Eucaristia.
  - Si raccomanda ai sacerdoti di offrire una testimonianza coerente, di assicurare la propria stabilità/presenza nelle parrocchie e di evitare un'attitudine troppo permissiva ("sconti") sul precetto domenicale.

- Quantità e qualità delle celebrazioni:
  - Viene proposta una riflessione sulla sovrabbondanza delle Messe: occorre puntare alla qualità della fede e alla costruzione di vere comunità piuttosto che ai numeri ("meno Messe e più comunità").

3. Pietà popolare: valorizzazione, purificazione ed evangelizzazione

- Rapporto tra Liturgia e Devozioni:
  - Le manifestazioni di pietà popolare (processioni, novene, feste patronali) attirano molti fedeli e costituiscono un'importante risorsa missionaria che non va soppressa, ma purificata e orientata a Cristo.
  - Si deve evitare che l'esteriorità, il folklore o lo spettacolo prevalgano sul Triduo Pasquale o sulla liturgia domenicale.
  - Vengono indicati aggiustamenti specifici, come l'opportunità di promuovere la Via Matris anziché sovrapporre le processioni del Venerdì Santo alla Via Crucis.

- Formazione di Confraternite, Comitati e Portatori:
  - Si ravvisa una forte necessità di offrire percorsi formativi biblici, liturgici e teologici a comitati festa, portatori di statue e confraternite, trasformando il loro servizio in una vera ministerialità laicale.
  - Viene proposta una rotazione dei ruoli all'interno dei comitati per evitare forme di fissità o protagonismo.

- Trasparenza, Legalità e Carità Concreta:
  - È indispensabile mantenere rigore e trasparenza economica.
  - Le feste patronali devono tradursi in segni visibili di solidarietà: viene sollecitata la destinazione di una quota delle offerte a favore di opere caritative (es. lo sportello antiusura, Caritas o persone indigenti).
- Armonizzazione Diocesana e Regionale:
  - Viene richiamata l'importanza di verificare l'applicazione dei decreti diocesani già esistenti (es. Decreto Vescovile del 2016) e di ricercare l'omogeneità delle norme in sinergia con la Conferenza Episcopale Calabra (CEC) per evitare disparità tra parrocchie o diocesi vicine.

Conclusioni

Dai contributi dei presbiteri emerge la comune priorità di passare da una religiosità d'abitudine o esteriore a una fede consapevole e vissuta. Il rinnovamento pastorale proposto si fonda su:

1. Formazione permanente per presbiteri e laici.
2. Centralità della Parola e dell'Eucaristia celebrate con sobrietà e rispetto delle norme.
3. Integrazione della pietà popolare all'interno della liturgia, trasformandola in occasione di evangelizzazione e catechesi.
4. Stretta connessione tra Liturgia e Carità, affinché ogni celebrazione ed espressione devozionale generi un servizio concreto ai fratelli e alla comunità.

LABORATORI PASTORALI DEI DIACONI
(6 luglio 2026)

La riflessione dei diaconi è orientata a promuovere una **conversione pastorale** delle comunità parrocchiali attraverso uno stile autenticamente sinodale. La convinzione condivisa è che la Chiesa debba riscoprirsi anzitutto come comunità che **"è" prima ancora di "fare"**, superando atteggiamenti autoreferenziali, clericalismo e rigidità, per diventare luogo di incontro con Cristo e di corresponsabilità tra ministri ordinati e laici.

- La Chiesa che prega: natura e importanza della liturgia

Le criticità individuate

Si rileva una distanza tra la riflessione teologica sulla liturgia e la sua concreta attuazione nelle parrocchie. Emergono:

- eccessivo protagonismo;
- comunità poco sinodali;
- gruppi parrocchiali vissuti come semplici organismi operativi;
- insufficiente formazione liturgica;
- relazioni comunitarie deboli;
- giovani che percepiscono la Chiesa come ambiente rigido e poco accogliente.

I quattro termini della conversione pastorale

I diaconi sintetizzano il proprio contributo attraverso alcune parole-chiave:

1. Vicinanza

La comunità deve:

- accompagnare le persone;
- favorire relazioni autentiche;
- educare ai segni liturgici;
- aiutare il popolo a riscoprire il mistero celebrato.

La liturgia viene descritta come esperienza della bellezza che conduce all'incontro con Dio.

2. Cura

Occorre:

- evitare celebrazioni abitudinarie;
- coordinare bene tutti i ministeri;
- valorizzare la corresponsabilità dei laici;
- promuovere gruppi liturgici realmente formati.

Grande attenzione viene posta anche alla Liturgia della Parola e alla possibilità di celebrarla come momento autonomo della comunità, affidandola ai diaconi dove presenti.

3. Coltivare

La comunità deve coltivare:

- umiltà;
- essenzialità;

• ascolto dello Spirito;

• rinnovamento continuo.

La liturgia non appartiene a nessuno: è azione di Dio prima ancora che dell'uomo.

4. Cambiare

Il tempo del cambiamento è ormai urgente: il tempo della sola attesa è finito; occorre accogliere finalmente ciò che lo Spirito suggerisce alla Chiesa. Per cui risulta necessario favorire una liturgia più consapevole attraverso:

• catechesi liturgica permanente;

• spiegazione dei segni e dei gesti;

• valorizzazione delle monizioni;

• Lectio Divina comunitaria;

• formazione mistagogica degli adulti.

Fondamentale è la cura dell'*Ars celebrandi*. Pertanto, grande attenzione viene richiesta per:

• formazione dei lettori;

• preparazione dei ministranti;

• ruolo del coro;

• valore del silenzio;

• qualità dei segni liturgici;

• accoglienza all'ingresso della chiesa.

La cura della celebrazione è vista come espressione di amore verso il Signore e verso l'assemblea.

La liturgia deve sfociare nella carità concreta attraverso:

- attenzione ai poveri;
- cura dei disabili;
- accoglienza delle famiglie;
- valorizzazione dell'offertorio;
- comunione portata ai malati;
- maggiore senso comunitario.

Particolare attenzione è stata rivolta all'importanza del Gruppo Liturgico, che ha come compiti:

- la preghiera insieme;
- la preparazione delle celebrazioni;
- la verifica periodica della loro qualità;
- favorire l'incontro con Cristo.

I diaconi sottolineano la centralità della Parola di Dio, offrendo alcune indicazioni concrete:

- valorizzazione dell'ambone;
- dignità dell'Evangeliario;
- formazione dei lettori;
- valorizzazione del Salmo;
- silenzio dopo le letture;
- omelie capaci di collegare Sacra Scrittura e vita.

Sul piano pastorale vengono proposte:

- Scuole della Parola;
- Lectio Divina;

- gruppi biblici nelle case;
- formazione biblica permanente;
- utilizzo della Bibbia nella catechesi;
- diffusione di sussidi quotidiani;
- "angolo della Parola" nelle parrocchie.

L'obiettivo è passare da una comunità che legge la Bibbia a una comunità che si lascia trasformare dalla Parola di Dio.

Per custodire autenticità e fedeltà alla liturgia vengono indicati alcuni atteggiamenti fondamentali.

Sul piano spirituale:

- stupore davanti al Mistero;
- umiltà;
- adorazione;
- senso ecclesiale.

Sul piano celebrativo:

- nobile semplicità;
- fedeltà ai libri liturgici;
- armonia dei segni;
- interiorizzazione dei ministeri.

Le cosiddette "creatività" liturgiche vengono considerate pericolose quando alterano il rito; la vera creatività consiste nel vivere con profondità ciò che la Chiesa già offre.

- Il Giorno del Signore

Alla luce del contesto socio-culturale, si constata:

- la separazione tra Eucaristia e vita quotidiana;
- la partecipazione alla Messa prefestiva per motivi di comodità;
- la progressiva perdita del significato cristiano della domenica.

Tra le iniziative suggerite per vivere meglio la liturgia:

- ministero dell'accoglienza;
- educazione al canto liturgico;
- valorizzazione dei silenzi;
- collegamento costante tra liturgia e carità;
- comunione agli infermi presa direttamente dall'assemblea liturgica;
- offerte destinate ai poveri durante l'offertorio;
- coinvolgimento dei poveri nella vita ordinaria della comunità.

La carità viene proposta come responsabilità dell'intera comunità e non soltanto della Caritas.

- Liturgia e pietà popolare

Sono state individuate tre difficoltà principali:

- separazione tra liturgia ufficiale e devozioni popolari;
- eccessiva enfasi sul dolore rispetto alla Risurrezione;
- scarsa partecipazione alle celebrazioni liturgiche fondamentali (ad esempio il *Corpus Domini*).

Si suggerisce di:

- istituire scuole di formazione per i Comitati Festa;
- educare alla corretta devozione verso Maria e i santi;
- evitare superstizioni;
- proporre catechesi liturgiche aperte a tutta la popolazione;
- valorizzare la Bibbia anche nelle feste popolari;
- scegliere canti coerenti con la liturgia.

Le proposte conclusive riguardano:

- rispetto del calendario liturgico, affinché il Triduo Pasquale mantenga sempre la precedenza;
- superamento delle rivalità tra comitati festa;
- riduzione di sprechi (luminarie, fuochi d'artificio);
- destinazione di una parte significativa delle offerte alla carità;
- valorizzazione del Sacramento della Riconciliazione durante le feste;
- promozione della conversione personale come autentico centro della festa patronale.

Conclusioni

Dai contributi dei diaconi emerge una visione organica del rinnovamento liturgico e pastorale, fondata su alcuni principi ricorrenti:

- la liturgia è il luogo privilegiato dell'incontro con Cristo;
- la formazione liturgica deve essere permanente e coinvolgere tutto il popolo di Dio;
- la corresponsabilità tra ministri ordinati e laici è indispensabile;
- la Parola di Dio deve tornare al centro della vita ecclesiale;
- ogni celebrazione deve tradursi in carità concreta e missione;
- la pietà popolare va custodita e purificata affinché conduca sempre al Mistero Pasquale;
- la conversione pastorale richiede uno stile sinodale stabile, capace di superare clericalismo, protagonismi e semplici logiche organizzative, per costruire comunità accoglienti, evangelizzatrici e realmente partecipative.

LABORATORI PASTORALI DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO E DELLA CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI
(27 giugno 2026)

Si mette in luce una convinzione condivisa: la liturgia deve tornare ad essere il cuore della vita cristiana, vissuta non come un insieme di riti formali, ma come autentico incontro con Cristo capace di trasformare la vita personale e comunitaria. Per raggiungere questo obiettivo viene indicata come priorità assoluta una formazione liturgica permanente, rivolta a sacerdoti, laici, operatori pastorali, giovani e famiglie.

1. La formazione liturgica come priorità

Si sottolinea la necessità di superare una partecipazione superficiale e ritualistica.

La formazione dovrebbe:

- aiutare a comprendere il significato dei riti;
- educare alla partecipazione consapevole;
- unire liturgia e vita quotidiana;
- favorire un'autentica esperienza di incontro con Dio;
- coinvolgere tutte le fasce d'età senza dare nulla per scontato.

Si insiste inoltre sulla necessità di una formazione biblica, spirituale, pastorale e liturgica continua.

2. Superare il formalismo delle celebrazioni

Numerosi interventi rilevano che spesso la Santa Messa è vissuta come un'abitudine.

Le criticità evidenziate sono:

- celebrazioni percepite come puramente formali;
- scarsa consapevolezza della presenza del Signore;
- partecipazione passiva dei fedeli;
- eccesso di elementi accessori ("fronzoli");
- omelie talvolta troppo lunghe o poco formative.

Si propone quindi di:

- recuperare il senso del mistero;
- valorizzare il silenzio;
- curare maggiormente la preparazione delle celebrazioni;
- rendere l'omelia un vero momento catechetico.

3. Centralità dell'Eucaristia e della Domenica

La Domenica viene presentata come:

- centro della vita cristiana;
- tempo dedicato al Signore;
- momento fondamentale della comunità;
- occasione di comunione ecclesiale.

Si invita a evitare ogni "mondanizzazione" del Giorno del Signore e a recuperare la centralità dell'Eucaristia come sorgente della vita cristiana.

4. Il ruolo dei laici

Grande attenzione è dedicata alla corresponsabilità dei fedeli laici.

Si propone:

- una partecipazione realmente attiva;
- una chiara definizione dei ministeri;
- l'istituzione o il rafforzamento dei gruppi liturgici;
- la valorizzazione del ministero del lettore;
- una formazione specifica per tutti i collaboratori del parroco.

Il laico viene visto come collaboratore nella missione della Chiesa e nell'accoglienza della comunità.

5. Il gruppo liturgico

Uno dei temi più ricorrenti riguarda la costituzione di gruppi liturgici ben preparati.

Essi dovrebbero:

- preparare le celebrazioni;
- coordinare lettori, ministranti, cantori e sacristi;
- favorire l'accoglienza;
- curare la formazione permanente;
- promuovere l'unità tra i vari gruppi parrocchiali.

La loro azione dovrebbe partire sempre dall'ascolto della Parola di Dio.

6. Centralità della Parola di Dio

Il documento sottolinea la necessità di:

- migliorare la proclamazione delle letture;
- scegliere lettori adeguatamente preparati;
- valorizzare la Lectio Divina;
- favorire una maggiore conoscenza della Bibbia;
- preparare spiritualmente chi svolge il ministero della Parola.

La Sacra Scrittura viene considerata fondamento della formazione cristiana.

7. Liturgia e carità

Una liturgia autentica deve produrre frutti concreti di carità.

La celebrazione deve quindi tradursi in:

- attenzione ai poveri;
- vicinanza agli ammalati;
- sostegno agli anziani;
- servizio alle famiglie;
- impegno missionario.

La carità viene vista come naturale conseguenza dell'incontro con Cristo nell'Eucaristia.

8. Giovani e famiglie

Emerge con forza la preoccupazione per la scarsa partecipazione delle nuove generazioni.

Si propone di:

- creare spazi di aggregazione;
- offrire attività formative e ricreative;
- coinvolgere i giovani nei servizi liturgici;
- affidare responsabilità progressive;
- valorizzare i Gruppi Famiglia;
- sostenere maggiormente la presenza dei genitori, soprattutto dei padri.

L'obiettivo è favorire una reale appartenenza ecclesiale.

9. Pietà popolare

Si riconosce il grande valore della pietà popolare, ma evidenziano alcuni rischi.

Tra le criticità:

- prevalenza delle processioni sulla Messa;
- spettacolarizzazione delle feste;
- protagonismi personali;
- eccessiva attenzione agli aspetti esteriori.

Si propone di ricondurre sempre ogni festa:

- all'Eucaristia;
- alla Parola di Dio;
- alla comunione ecclesiale.

La festa va intesa come culmine di un cammino spirituale e non come evento isolato.

10. Formazione dei comitati festa

Si ritiene indispensabile accompagnare:

- portatori;
- comitati festa;
- gruppi parrocchiali;
- collaboratori pastorali.

Attraverso:

- catechesi;
- ritiri;
- Lectio Divina;
- incontri annuali;
- percorsi di approfondimento della fede.

L'obiettivo è far sì che il servizio diventi testimonianza cristiana.

11. Sobrietà delle feste

Bisogna vivere le feste con maggiore sobrietà evangelica.

Le proposte comprendono:

- maggiore spazio alla preghiera;
- valorizzazione del silenzio;
- centralità della liturgia;
- destinazione di parte delle offerte a opere caritative.

La pietà popolare raggiunge il suo pieno significato quando genera comunione e misericordia.

12. Comunione ecclesiale

Viene ribadita l'importanza:

- del ruolo del Vescovo nel guidare il cammino diocesano;
- dell'unità tra le parrocchie;
- del rispetto delle norme liturgiche;
- della valorizzazione delle diverse tradizioni locali senza perdere la comunione ecclesiale.

Il *Libro del Sinodo* è indicato come riferimento costante per orientare il rinnovamento pastorale.

Dall'insieme dei contributi emergono alcune priorità comuni:

- formazione permanente del clero, dei religiosi, delle religiose e dei laici;
- centralità dell'Eucaristia e della Parola di Dio;
- costituzione e rafforzamento dei gruppi liturgici;
- maggiore partecipazione dei laici;
- coinvolgimento di giovani e famiglie;
- integrazione tra liturgia e pietà popolare;
- recupero del silenzio, della preghiera e del senso del sacro;
- celebrazioni più semplici ma più significative;
- maggiore attenzione alla carità come frutto della liturgia;
- promozione della comunione ecclesiale e dello stile sinodale.

Conclusione

I lavori del Consiglio Pastorale diocesano e della Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali convergono verso una visione pastorale unitaria: rinnovare la vita liturgica delle comunità attraverso una formazione continua, una partecipazione più consapevole e corresponsabile dei fedeli, una maggiore integrazione tra liturgia, pietà popolare e carità, e un forte coinvolgimento di giovani e famiglie. La liturgia è presentata come il luogo privilegiato dell'incontro con Cristo, capace di generare comunione ecclesiale, testimonianza evangelica e servizio concreto ai più fragili.

Indice

Introduzione 3

CHIESA CHE PREGA
NATURA E IMPORTANZA DELLA LITURGIA 7

LA DOMENICA IL GIORNO DEL SIGNORE 13

LA PIETÀ POPOLARE 23

Conclusione 31

Bibliografia consigliata 33

RIFLESSIONE SINODALE
SINTESI DEI CONTRIBUTI 35

CONSIGLI PASTORALI PARROCCHIALI (gennaio-maggio 2026) ...37

Scheda n. 1
3.1 Chiesa che prega - 3.1.1 Natura e importanza della liturgia (*Libro del Sinodo*, pp. 37-39) 37
1. Senso della liturgia: consapevolezza, cura, relazioni e carità ..37
2. Formazione liturgica diocesana e parrocchiale 38
3. Liturgia delle Ore e Adorazione Eucaristica 39
4. Gruppo Liturgico 39

3.1.2 Liturgia e Sacra Scrittura (*Libro del Sinodo,* p. 39) 40
1. Centralità della Sacra Scrittura 40
2. *Lectio Divina* e formazione biblica 41
3. Liturgia della Parola 42

(Sacrosanctum Concilium, n. 59) 43
1. Sacramenti della Iniziazione cristiana 43
2. Mistagogia 43
3. Sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio 44
4. Sacramenti della Penitenza e dell'Unzione degli infermi 46
5. Segni Sacramentali 47

Scheda n. 2
3.1.4 Il Giorno del Signore (*Libro del Sinodo,* p. 50) 48
1. Centralità e primato della Domenica 48
2. Giorno del Signore e riposo 49
3. Giorno del Signore e famiglia 49
4. Giorno del Signore ed esperienza di Comunità 50
5. Giorno del Signore e Carità 51

(Sacrosanctum Concilium, n. 59) 52
1. Partecipazione attiva e formazione 52
2. Gruppo Liturgico Parrocchiale 53

Scheda n. 3
3.1.7 Liturgia e pietà popolare - 3.1.7.1 I Decreti diocesani (*Libro del Sinodo,* pp. 62-63) 56

(*Libro del Sinodo,* pp. 60 e 63) 59

(*Libro del Sinodo,* pp. 59-61) 61

LABORATORI PASTORALI DEI PRESBITERI (3-4 giugno 2026) 63
1. La Chiesa che prega: Natura e importanza della liturgia 63
2. Il Giorno del Signore (La Domenica) 64
3. Pietà popolare:valorizzazione, purificazione ed evangelizzazione 65

Conclusioni 67

LABORATORI PASTORALI DEI DIACONI
(6 luglio 2026) 69
- La Chiesa che prega: natura e importanza della liturgia 69
- Il Giorno del Signore....74
- Liturgia e pietà popolare....74

Conclusioni 76

LABORATORI PASTORALI DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO E DELLA CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI (27 giugno 2026) 77
1. La formazione liturgica come priorità 77
2. Superare il formalismo delle celebrazioni 78
3. Centralità dell'Eucaristia e della Domenica 78
4. Il ruolo dei laici....79
5. Il gruppo liturgico 79
6. Centralità della Parola di Dio....80
7. Liturgia e carità....80
8. Giovani e famiglie 81
9. Pietà popolare 81
10. Formazione dei comitati festa....82
11. Sobrietà delle feste....82
12. Comunione ecclesiale 83

Conclusione....84

www.varamoartipoligrafiche.it

– Settembre 2026 –

